

Ἀστερίσκ*ς

Il foglio degli studenti dello Stellini

“Finire in una relazione disfunzionale è più semplice di quanto si possa pensare: non significa essere colpevoli di ingenuità o di debolezza, ma instaurare inconsciamente un legame affettivo con qualcuno che, anche se ama l'altro sinceramente, ama e amerà sempre più di ogni altra cosa se stesso.”

L'amore non basta di Elena D'Oswaldo - pagina 2

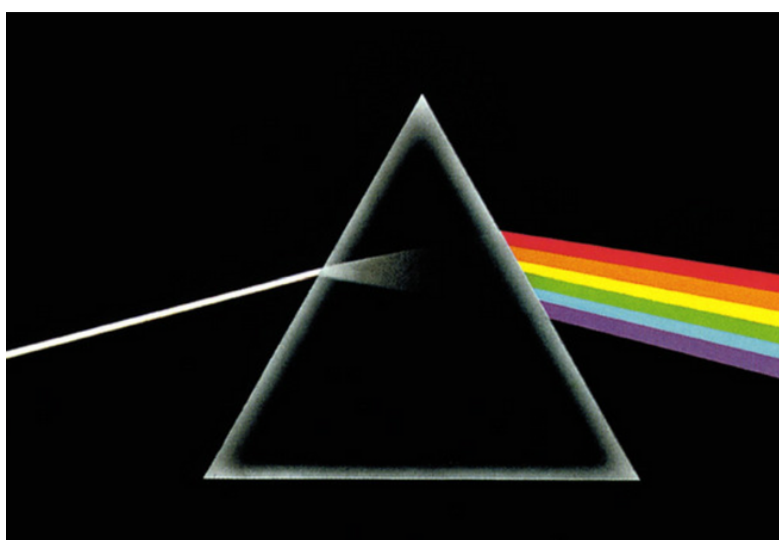
In questa edizione:
attualità, scienza, musica,
riflessioni, sport, poesia... e tanto
altro!!!

**Include una sezione speciale
dedicata al Natale** 🎄



“Sono passati cinquant'anni dal 1973, l'anno in cui questo disco formidabile è stato pubblicato. Sono passati cinquant'anni eppure siamo ancora qui a parlarne, a discuterne e ad analizzarlo. Questo a dimostrazione della maestosità dell'opera in questione e di quanto sia rilevante ed attuale ancora ai giorni nostri.”

“The Dark Side of the Moon” di Gian Maria Marchiori - pagina 11



Contenuti interamente realizzati
da studenti del liceo Stellini

Impaginazione a cura di:

Caterina Maria Zanuttini

Con la collaborazione di:

Aurora Candidi, Gianluca Patat, Anna Chiara Beltramini,
David Hazaparu, Emiliano Cettul, Francesca Tosone e
Zaccaria Andriolo Collini

Direttrice: Virginia Pinosa

Vicedirettrice: Caterina Maria Zanuttini



SEGUITECI SU
INSTAGRAM!
@asteriskoos

Il messaggio della redazione

Buongiorno a tutte e a tutti! Prosegue con questo numero la pubblicazione degli articoli di noi studenti, questa volta con uno speciale inserto a tema natalizio. All'interno del giornalino troverete diverse sezioni a partire dall'attualità, dove un ampio spazio è lasciato ad un argomento di cui ci preme parlare, ovvero la violenza di genere. Le altre suddivisioni riguardano la musica, con recensioni di brani e biografie di artisti, lo sport, con un articolo su un tennista che batte bandiera italiana, la scienza, le riflessioni personali e le immancabili rubriche.

Prima dei soliti ringraziamenti, ci teniamo a sottolineare che siamo ancora in cerca di fondi per la pubblicazione cartacea bimensile di Ἀστερίσκος; per ora abbiamo trovato un accordo che ci permetterà di avere delle copie fisiche dell'ultimo numero dell'anno, ma stiamo pensando ad altre soluzioni che vi proporremo non appena verranno definite.



Un grazie speciale a tutti coloro che si sono impegnati nella realizzazione di questo numero: oltre agli autori dei vari articoli, una menzione speciale va anche a Aurora Candidi, Gianluca Patat, Anna Chiara Beltramini, David Hazaparu, Emiliano Cettul, Francesca Tosone e Zaccaria Andriolo Collini in quanto membri del gruppo di correzione, e alla nostra vicedirettrice Caterina Maria Zanuttini per l'impaginazione.

Cogliamo l'occasione per augurare di cuore Buone Feste a tutti voi, oltre che delle piacevoli vacanze e un felice anno nuovo.

Virginia Pinosa

Direttrice di Ἀστερίσκος

Indice

L'amore non basta - pagina 2

Per Elisa - pagina 4

Il delitto di Giarre - una "stranizza d'amuri"? - pagina 5

9 dicembre - pagina 6

Un altro 1973? - pagina 7

Booktok: critiche e punti luce - pagina 8

Le nuvole - pagina 9

"The Dark Side of the Moon" - pagina 11

Ribellione e farfalle bianche - pagina 13

"Now and then" - pagina 14

Raccontare San Francesco - pagina 15

8 lettere un milione di significati - pagina 17

Jannik Sinner - pagina 18

Amen(s) - pagina 20

Crescita - pagina 21

Giovane uomo - pagina 23

"If we were villains" - pagina 23

Curiosità e Fake News Vetuste - pagina 24

Good vibes - pagina 25

Tales of Middle-Earth - pagina 27

Curiosità musicali - pagina 29

Oroscopo di Cassandra - pagina 30

E se il Grinch avesse ragione?? - pagina 32

Decorazioni di Natale fai da te ed ecosostenibili - pagina 33

L'amore non basta

DI ELENA D'OSUALDO

Il 25 novembre è stata la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza sulle donne: nel 1999 le Nazioni Unite stabilirono questa giornata perché ritennero che la violenza sulle donne costituisca un ostacolo al raggiungimento dell'uguaglianza, dello sviluppo e della pace.

Dunque, che cosa intendono le Nazioni Unite per "violenza"? Questo termine sottintende ogni tipo di danno che la donna subisce sia a livello fisico che a livello psicologico, e proprio quest'ultimo punto rappresenta la più comune e sottile forma di abuso sulle donne.

Sophie Lambda, illustratrice e scrittrice francese, nel 2021 ha pubblicato *L'amore non basta! Come sono sopravvissuta a un manipolatore*, libro in cui, partendo dalla propria esperienza personale, affronta il tema delle relazioni amorose tra donna-vittima e uomo-manipolatore narcisista per istruire i lettori su come riconoscere e affrontare un situazioni analoghe.

Il supporto alle vittime non sarà mai sufficiente a risolvere il problema se non viene accompagnato da uno studio sul *modus operandi* del carnefice.

Secondo le ricerche della Lambda, il manipolatore solitamente è un narcisista perverso o un sociopatico/psicopatico. Il narcisista perverso sviluppa il proprio disturbo in seguito a un trauma o una carenza affettiva e prova piacere nell'infliggere dolore; il sociopatico/psicopatico invece è tale fin dalla nascita e nel provocare dolore a qualcuno non prova alcuna sensazione.

Il motivo per cui il manipolatore non cambia è il fatto che non affronta i problemi come le persone normali: i passaggi tipici *problema-messa in discussione-cambiamento-crescita* non avvengono perché il narcisista non è capace di contestare sé stesso.

Il tipico comportamento tossico è composto da tre fasi: l'idealizzazione, in cui l'oppressore usa l'adulazione, il sostegno, la premura e i progetti per il futuro come strumenti per alimentare l'ego del partner; la svalutazione, declinata nella colpevolizzazione, negazione della realtà e isolamento della vittima dalle propri rapporti sani;

e infine lo scarto, ossia la fase in cui il partner colpevole fa vivere degli ultimi attimi di apparente felicità e speranza prima dell'eventuale cessazione del rapporto. L'importante passo della rottura, una decisione non facile da prendere e attuare in partenza, spesso non rappresenta l'ultimo capitolo della storia: il persecutore tenta sempre di reintrodursi nella vita dell'altro/a tramite dichiarazioni d'amore, messaggi di scuse, accuse, minacce, oppure cerca di minare la reputazione dell'oppressa diffondendo bugie e storie sfalsate anche tramite un terzo, suo fidato, disposto a difendere il carnefice e attaccare la vittima. In questi casi si può agire in due soli modi: resistendo alla tentazione di rispondere a queste provocazioni, si deve interrompere ogni contatto con il manipolatore, ossia evitare incontri, telefonate, messaggi, social media ma anche non cercare più sue informazioni e non parlare di lui con gli altri. Nel caso in cui invece ci sia ancora un contatto con



l'oppressore, è fondamentale mostrarsi assolutamente indifferenti, evitando atteggiamenti disperati, aggressivi, derisori e cercando di rispondere il più brevemente possibile, in modo che il persecutore non abbia nessuna emozione (negativa o positiva che sia) dell'ex-partner su cui fare perno per continuare il suo abuso.

Il seguente test viene proposto all'interno del libro *L'amore non basta!*: se il partner presenta minimo 14 tra questi criteri, è un manipolatore.

- Colpevolizza gli altri, ricattandoli in nome del legame che li unisce
- Fa credere che tu debba essere perfetta/o (non cambiare mai opinione, sapere tutto e rispondere immediatamente alle richieste e alle domande).
- Utilizza i principi morali degli altri per soddisfare le sue necessità (cortesia, umanità, solidarietà, ...).
- Critica, svaluta, giudica.
- E' geloso.
- Lusinga per adularti, fa regali o diventa improvvisamente pieno di premure verso di te.
- Fa la parte della vittima per essere compatito (esasperando i suoi malesseri).
- Rifugge dalle sue responsabilità riversandole sugli altri.
- Non comunica chiaramente le sue richieste, bisogni, sentimenti e opinioni.
- Risponde spesso in modo vago.
- Cambia argomento con disinvoltura nel corso di una conversazione.
- Evita i colloqui e le riunioni.
- Fa arrivare messaggi tramite intermediari.
- Invoca ragioni logiche per mascherare le sue richieste.
- Predica il falso per sapere il vero, deforma, interpreta.
- Non sopporta le critiche e nega l'evidenza.
- Fa minacce velate o ricatta apertamente.
- Semina zizzania, crea sospetti e conflitti per avere la situazione sotto controllo e per provocare la rottura della coppia.
- Cambia idea, comportamenti e opinioni a seconda della persona e delle situazioni
- Mente.
- Punta sull'ignoranza degli altri e li convince della sua superiorità.

- E' egocentrico.
- I suoi discorsi sembrano logici e coerenti mentre i suoi modi, le sue azioni e il suo stile di vita non lo sono affatto.
- Si riduce sempre all'ultimo per chiedere o comandare qualcosa agli altri.
- Non tiene conto dei diritti, dei bisogni e dei desideri altrui.
- Ignora le richieste (nonostante dica di preoccuparsene).
- Produce uno stato di malessere o un sentimento di non-libertà.
- Ti fa fare cose che probabilmente non avresti fatto spontaneamente.
- E' efficiente nel perseguire i propri fini, ma a spese altrui.
- E' costantemente oggetto di discussione tra le persone che lo conoscono, anche quando lui non è presente.

Finire in una relazione disfunzionale è più semplice di quanto si possa pensare: non significa essere colpevoli di ingenuità o di debolezza, ma instaurare inconsciamente un legame affettivo con qualcuno che, anche se ama l'altro sinceramente, ama e amerà sempre più di ogni altra cosa se stesso. La domanda che spesso ci si pone davanti a storie di femminicidio e abuso sulle donne è "Come mai non l'ha lasciato subito?". La risposta è semplice: la vittima si trova talmente accecata dall'amore che prova e che riceve, al punto da non riconoscere i segnali di pericolo.

Il modo migliore per offrire aiuto in questi casi è evitare di rimproverare o minimizzare la situazione, ma piuttosto ascoltare senza giudicare e rassicurare che si sta credendo a ciò che viene confidato.



Dunque, esorto chiunque sia vittima di violenza o conosca qualcuno che lo è a chiamare il numero nazionale anti violenza e stalking: **1522** (attivo h24, 7 giorni su 7, multilingue).

Per Elisa

DI ALICE VISENTINI

La cosa che ci conforta quando accadono casi di omicidio è il fatto che descrivono gli assassini come casi rari malati, quasi come se fosse stata una rara sfortuna e non un'azione cosciente. Ci sentiamo al sicuro, spettatori del dramma da uno schermo della televisione o del cellulare, ma la verità è che il male non si trova nel cervello malato di questi individui. Il male è molto più diffuso, il male si trova anche nella corruzione e nella paura di parlare, nell'omertà. Il male si trova intrinseco in questo mondo in cui esistono persone, se così si possono chiamare, che di fronte alla spaventosa verità preferiscono bisbigliare, invece che urlare, dimenticare al posto di commemorare, perché la loro incolumità, per loro, è più importante della giustizia. Un uomo ha tolto la vita ad Elisa e un intero sistema le ha tolto il diritto di riposare in pace.

Il 12 settembre 1993 Elisa Claps va a messa con una sua amica e poi scompare. L'amica subito dopo confessa che in realtà in chiesa non doveva andarci con lei, ma con Danilo Restivo, un ragazzo della loro stessa città, Potenza. Danilo è un ragazzo all'apparenza normale, ma con delle abitudini e un passato non proprio usuali. Danilo tagliava le ciocche di capelli alle ragazze in autobus, faceva telefonate anonime e inquietanti alle persone, "per gioco" aveva quasi tagliato la gola ad un bambino e per di più era ossessionato da Elisa. Insisteva sempre per vederla, nonostante lei non volesse questo, suo fratello lo sapeva, Elisa, però, è una ragazza buona e quel giorno acconsente a vederlo. Per tutta la famiglia è sicuro: la verità la sa solo Danilo, che poi dirà che effettivamente l'aveva incontrata nella chiesa della Santissima Trinità, ma che poi lei se n'era andata via da sola. Però Danilo non ha un alibi, cambia spesso versione e i vestiti che indossava quella domenica erano sporchi di sangue.

Elisa ora avrebbe 46 anni, quel giorno ne aveva 16, frequentava il liceo classico proprio come noi, ma quel giorno la sua vita si fermò. Elisa sparì nel nulla e nonostante la pista per trovare il colpevole fosse abbastanza semplice, il suo corpo fu ritrovato 17

anni dopo, nel 2010, proprio in quella Chiesa. La verità è sempre stata sotto gli occhi di tutti. Questo perché proteggere quel povero ragazzo che aveva compiuto ciò perché si era sentito offeso dopo il rifiuto di Elisa era molto più importante della verità per la procura di Potenza e per la Chiesa. Dalla testimonianza di un mafioso pentito sappiamo che forse il padre di Danilo era in una loggia massonica insieme al marito della pm Felicia Genovese. Queste accuse sono state smentite, ma, come possiamo dedurre, è difficile tirare fuori la verità da questa storia per colpa dell'omertà. La chiesa non è mai stata perquisita fino a che Don Mimì, amico della famiglia Restivo, era vivo. E così Danilo non è stato mai arrestato per 17 anni, si è trasferito in Inghilterra e lì ha compiuto almeno un altro femminicidio. Ha ucciso Heather Barnett e forse Jong-Ok Shin, detta Oki. Per diciassette anni depistaggi, sviste investigative e corruzione hanno fatto sì che un assassino fosse libero.

E così finalmente, dopo il ritrovamento del corpo di Elisa, si conferma, grazie all'analisi delle tracce rimaste sul corpo di Elisa, che l'assassino è Danilo, ma l'omicidio è risolto solo in parte perché l'assassino non è solo lui, ma anche tutti i corrotti che hanno taciuto per così tanti anni, permettendo a Danilo di uccidere ancora. È l'arma ad uccidere e l'omertà a permettere che uccida ancora.

Il 2 luglio 2011 sono appesi sui balconi di Potenza dei lenzuoli bianchi mentre passa la bara bianca decorata da orchidee di Elisa. Elisa era un fiore appena sbocciato, strappato dalla terra e fatto marcire in un angolo buio, come dice don Marcello Cozzi, unico prete dalla parte di Elisa.

Finché proteggerete i vostri uomini e insegnerete alle donne come difendersi da loro, inconsapevoli che un femminicidio accade per colpa degli uomini convinti che se il loro ego smisurato viene ferito sono liberi di uccidere e non per colpa della donna, Elisa non sarà un caso isolato e per questo vorrei che tutti dedicassimo un pensiero in memoria delle donne per cui abbiamo agito troppo tardi, per Heather, per Oki, per Giulia, per tante altre e per Elisa.

Il delitto di Giarre - una “stranizza d’amuri”?

DI BENEDETTA TOSOLINI



Sicilia, 1982. Mentre la televisione trasmette le ultime partite dei mondiali di calcio e tutta l'Italia è riunita attorno alla speranza di essere sul tetto del mondo, Gianni e Nino, di 15 e 16 anni, vivono a pieno la loro labile e fatale storia d'amore, caratterizzata da una delicatezza che non ha eguali e da una fine tragica e misteriosa. È questa la triste trama del film “Stranizza d’amuri”, uscito nel 2023 e diretto da Giuseppe Fiorello al suo esordio alla regia cinematografica.

“A Toni e Giorgio che, nel 1980 in Sicilia, furono uccisi perché si amavano.” Questa commovente dedica appare poco prima dei titoli di coda: si tratta di una dedica alle vittime di quel delitto che, nel 1980, ha scosso la città di Giarre, in provincia di Catania.

Le due vittime sono Giorgio Agatino Giammona e Antonio Galatola, di rispettivamente 25 e 15 anni, che nel loro paesino venivano chiamati “i ziti”, ovvero i fidanzati. Giorgio, in particolare, era molto conosciuto nel comune perché non ha mai nascosto la sua omosessualità. A 16 anni, infatti, era stato trovato in macchina assieme ad un coetaneo e

denunciato per questo motivo.

Nell'ottobre del 1980 Giorgio e Toni scompaiono misteriosamente, e le ipotesi di una possibile fuga dei due vengono accantonate soltanto due settimane dopo, il 31 ottobre, quando vengono ritrovati esanimi e abbracciati in aperta campagna, sotto un pino marittimo. Inizialmente la loro morte viene catalogata come “duplice suicidio” oppure come “omicidio-suicidio”, in quanto si pensava che Giorgio avesse spento prima la vita dell'amante e poi la sua con due colpi di pistola alla testa. Ma queste supposizioni vengono immediatamente spazzate via dalla confessione del nipote di Toni, Francesco Messina, che racconta di essere stato costretto dagli stessi ad ucciderli: “Mi hanno detto o ci ammazzi tu o lo facciamo noi”. I carabinieri, tuttavia, categorizzano subito la sua versione come poco credibile e infatti, alcuni giorni dopo, il giovane ritratta il suo racconto, sostenendo di essere stato spinto dalle autorità stesse a confessare un omicidio in realtà mai commesso.

La vera “stranizza” di questa tragedia non è l'innocuo sentimento amoroso che Giorgio e Toni

provavano, ma piuttosto la scelta di archiviare il caso: i due non hanno mai potuto ricevere giustizia, nonostante siano stati uccisi soltanto per essere rei di quello che fino a poco tempo fa, e in certi paesi ancora oggi, era visto come un delitto gravissimo, ovvero quello di amarsi.

La rilevanza del delitto, dunque, è stata trascurata per decenni, fino al 2020, quando il giornalista Francesco Lepore, nella volontà di scrivere un libro su questa tragedia, è riuscito, soltanto dopo aver insistito molto, a intervistare alcuni membri delle famiglie: “È venuta fuori la verità sempre immaginata: si trattò di un delitto d’onore organizzato da alcuni componenti delle due famiglie per lavare nel sangue l’onta inaccettabile dell’omosessualità. Già ai tempi, un collega giornalista aveva intuito qualcosa, ma si preferì sostenere la “verità” giudiziaria che, nel giro di pochi giorni, portò alla chiusura del caso”, racconta Lepore.

9 dicembre

DI REBECCA MUSSO

Il 9 dicembre si celebra la Giornata internazionale per la commemorazione, per la dignità delle vittime - e per la prevenzione - del genocidio, nonché il 71° anniversario della Convenzione per la prevenzione e la punizione di tale delitto. Lo scopo della data è proprio quello di aumentarne la consapevolezza.

La Convenzione rappresenta l’impegno della comunità internazionale affinché non si verifichi mai più un crimine del genere e fornisce la prima definizione giuridica internazionale di “genocidio”, stabilendo inoltre l’obbligo per gli Stati Parte di intervenire.

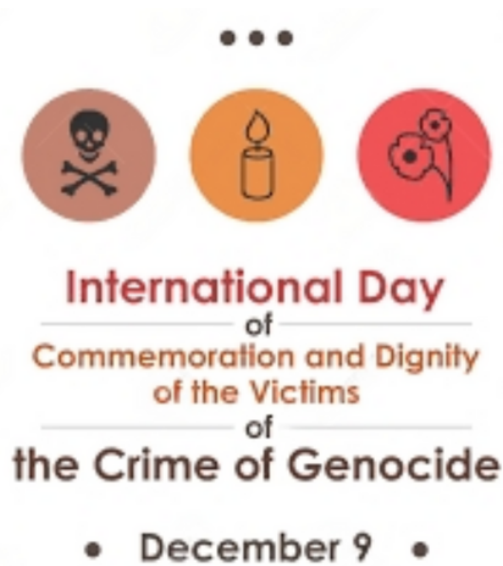
La Convenzione definisce il genocidio come “qualsiasi dei seguenti atti commessi con l’intento di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etico, razziale o religioso, tra cui:

- uccidere membri del gruppo
- causare gravi lesioni mentali o fisiche ai membri del gruppo
- sottoporre deliberatamente il gruppo a condizioni di vita intese a provocare la sua distruzione fisica totale o parziale
- imporre misure volte ad impedire le nascite all’interno del gruppo

Il desiderio di rendere giustizia da subito, quindi, non è mai risultato abbastanza importante alle autorità da permettere a Toni e Giorgio di averla. È stato tuttavia così forte da consentire ai due ziti di essere ricordati. Compianti. Amati.

Ed è per questo motivo che subito dopo la loro morte, il 9 dicembre 1980, a Palermo viene fondato grazie a don Marco Bisceglia il primo nucleo di Arcigay, la più importante associazione Lgbtqi+ italiana.

La storia di Toni e Giorgio, anche se tragica, è implicitamente rivolta a tutti coloro che non sono in grado di concepire l’amore in forme diverse e mira a sensibilizzare il maggior numero di persone possibile sul tortuoso percorso di riconoscimento dei diritti civili, che non sono scontati per le minoranze, e a combattere l’omotransfobia, che ha usato, e che usa tuttora, come capro espiatorio due giovani innocenti.



- trasferire forzatamente i bambini da un gruppo ad un altro.”

Prevenzione del genocidio:

Per prevenire il genocidio e i conflitti volti allo sterminio etnico, è importante conoscere le loro cause originarie.

I conflitti, fomentati dalla discriminazione, dai

discorsi che incitano all'odio, alla violenza, alla violazione dei diritti umani e volti allo sterminio etnico, sono basati sull'identità. Il genocidio e le atrocità ad esso connesse tendono a verificarsi in società con diversi gruppi aventi ideali differenti che sono bloccati nei conflitti identitari.

In termini di prevenzione, il passo fondamentale è quello di identificare le pratiche discriminatorie in una specifica situazione che portano o giustificano disparità acute nel trattamento di una popolazione variegata, e di cercare modi per diminuire ed eventualmente eradicare queste possibili cause di violenza genocida.

Dato che nessun paese è perfettamente omogeneo, il genocidio è una vera sfida globale.

Il genocidio oggi:

Un caso molto evidente di genocidio ai nostri giorni è proprio la guerra che ha visto protagoniste Israele e la Palestina: a distanza di 75 anni dall'occupazione sionista nelle terre palestinesi, da un mese è in corso a Gaza un massacro senza precedenti.

Dopo i missili lanciati da Gaza lo scorso sabato 7 ottobre 2023 e la successiva dura rappresaglia condotta da Israele, che nel frattempo ha indetto lo

stato di guerra, si conta già un numero di vittime - tra civili e militari, da entrambe le parti - superiore al migliaio.

Sono Decenni che israeliani e palestinesi si contendono il diritto di determinare il proprio destino nello stesso lembo di terra. La loro disputa ha diviso milioni di individui. E se il Medio Oriente è "il ring del mondo", è anche a causa di questo lungo e irrisolto conflitto.

Tutti questi eventi dovrebbero farci riflettere su quanto il mondo, a distanza di anni, decenni, millenni, riservi ancora rancore per quelle popolazioni che anni prima conquistarono un territorio improprio e che a seguito scaturirono per questo una guerra, lunga o breve.

Durante una guerra o un genocidio non esiste nè un vincitore nè un perdente, tutte le popolazioni che si scontrano portano a "casa" con sé i loro debiti di guerra e il ricordo di tutti quei morti, innocenti, rimasti coinvolti involontariamente.

Concludo col dire che è molto importante che queste vittime, uccise per la patria, vengano ricordate sempre - non solo nelle giornate della memoria.

Un altro 1973?

DI MICHELE PAOLONE E RICCARDO CAINERO

Oggi il petrolio ha un'importanza e un'influenza considerevole e con la guerra in Ucraina ce ne siamo accorti più che mai. Infatti al momento dello scoppio della guerra (22 febbraio 2022) il prezzo era di 97,13 dollari al barile, a marzo, solo un mese più tardi, il prezzo era già a \$ 117,25 ed era destinato a crescere ancora. Con l'aumento dei prezzi del greggio si è visto come la nostra economia abbia reagito male. Purtroppo tutto ciò è avvenuto per via della dipendenza energetica italiana dai paesi esteri, in particolare la produzione di elettricità in Italia è basata principalmente su petrolio e gas naturale di cui il bel paese tuttavia non dispone.

Ad oggi la situazione dei prezzi del petrolio si sta stabilizzando infatti i paesi europei stanno tentando di diversificare gli stati da cui importano il petrolio, diventando al contempo però più dipendenti dall'OPEC (organizzazione dei paesi esportatori di petrolio) di cui fanno parte principalmente paesi arabi.

Quindi il vero problema sorgerebbe, almeno per noi, se i paesi arabi entrassero in guerra con Israele, a quel punto infatti, molto probabilmente i paesi dell'OPEC troverebbero un accordo per una parziale o completa cessazione nell'esportazione del petrolio procurando un danno irreparabile all'economia italiana: farebbero chiudere molte aziende per le bollette, che diventerebbero troppo alte, i veicoli sia elettrici che a benzina sarebbero impossibili da rifornire, l'illuminazione pubblica nelle città verrebbe spenta in alcune zone o verrebbe accesa dopo e spenta prima; probabilmente lo stato proverebbe ad intervenire cercando di abbassare il prezzo della benzina o della corrente rischiando però di accrescere il debito pubblico e di certo non aiutando l'economia nazionale: l'Italia entrerebbe in un processo di recessione economica da cui sarebbe difficile tirarsi fuori.

Ma tutto questo è già (quasi) successo nel 1973 in

una situazione analoga alla nostra.

Nell'ottobre del 1973 l'esercito egiziano iniziò un'invasione del territorio israeliano dal Sinai e contemporaneamente la Siria invase parallelamente lo stato sull'altro fronte (guerra del Kippur). Dall'inizio del conflitto molteplici stati dell'OPEC (quelli diplomaticamente sostenitori di Egitto e Siria) raddoppiarono il prezzo di vendita del greggio in tutto il mondo mirando a colpire maggiormente gli stati sostenitori di Israele e in primis Stati Uniti e Paesi Bassi verso cui furono bloccate le esportazioni di petrolio fino a due anni più tardi, al 1975.

L'Unione Sovietica invece a quell'epoca stava iniziando ad aprirsi un po' di più alle economie occidentali iniziando a esportare petrolio e gas naturale nell'Europa occidentale. Ma il petrolio Sovietico non era abbastanza per sostenere la gigantesca richiesta energetica delle industrie europee.

In Italia la parziale chiusura del rubinetto di greggio arrestò la crescita economica del paese che proseguiva ininterrotta dai tempi del boom economico (che iniziò tra il 1958 e il 1963). L'Italia,

come molti altri Paesi europei, produceva elettricità dal petrolio e appena quest'ultimo improvvisamente sparì, fu il caos.

Con la crisi energetica del 1973 si iniziò a parlare per la prima volta di energia rinnovabile ma anche di energia nucleare utilizzata su larga scala; si aveva come obiettivo la diversificazione delle fonti di combustibile per la produzione di corrente elettrica.

Dopo la guerra del Kippur, un po' alla volta l'export di petrolio dai paesi dell'OPEC tornò alla normalità e l'economia italiana si risollevò. Questa guerra ci rese consapevoli e lo fece a caro prezzo, della piaga della dipendenza energetica del nostro paese e ci fece comprendere la necessità di renderci per l'appunto più indipendenti sotto questo aspetto.

Al giorno d'oggi una cosa simile, calcolando il sempre più importante ruolo dell'elettricità in un mondo come il nostro dove tante attività umane sono svolte mediante essa, avrebbe effetti ben peggiori e se quindi accadesse nuovamente qualcosa di simile a quanto successo nel 1973, ci aspetterà un destino certamente peggiore.

Booktok: critiche e punti luce

DI ANNA RANA

Negli ultimi anni, tra le molte piattaforme social disponibili, TikTok è stata certamente una delle più chiacchierate, nonché una delle più scaricate da giovani e giovanissimi. L'idea di base dell'app è quella di offrire all'utente una serie infinita di brevi video accompagnati da musiche accattivanti, che ognuno può inoltre produrre da sé facendo il lipsync della propria canzone preferita.

Negli anni, TikTok è cambiata e si è evoluta insieme ai suoi utenti, e negli ultimi anni si è fatto largo con particolare fervore un fenomeno: quello del booktok.

Il booktok è una community di utenti TikTok che condividono la passione per la lettura e ne fanno il tema dei propri video e dei loro interi profili, condividendo con i follower le loro ultime letture e consigliando e recensendo libri. Sebbene magari si debba scavare abbastanza a fondo nell'algoritmo per trovare qualcuno che su TikTok consigli libri di letteratura russa o classici davvero rilevanti per la

letteratura, il fatto che sempre più ragazzi vengano incentivati alla lettura da loro coetanei rappresenta un grande punto a favore del booktok. È vero che parte di questi libri magari non sono proprio dei capolavori, che vengono proposti sempre gli stessi venti titoli ed è vero anche che alcuni dei più popolari descrivono delle dinamiche relazionali estremamente tossiche e scorrette, ma la speranza è che i giovani sviluppino del senso critico e, avvicinandosi di più alla lettura, si rendano conto che non tutto ciò che leggiamo va interpretato come "modello" da seguire (oltre al fatto che esistono letture molto più stimolanti dell'ennesimo "dark romance").

Una critica che viene mossa al booktok è che i suoi utenti facciano dell'amare la lettura la loro intera personalità. Ma ci si dimentica che, nella stragrande maggioranza dei casi, questi utenti siano dei ragazzi giovani, alla ricerca di sé stessi, di stabilità e di risposte. Chiunque ha bisogno di sentirsi parte di

qualcosa, riconosciuto in un gruppo, a maggior ragione se è un giovane incerto.

Un problema che si potrebbe trovare in questo, è che il fatto di identificarsi in maniera così forte in una categoria come quella dei “lettori” potrebbe rendere gli stessi facili prede del marketing. La società di oggi vuole sempre di più, in ogni campo, e messaggi come “se non hai letto questo libro, non sei un vero lettore” potrebbero portare a un acquisto eccessivo di libri (che poi magari non vengono nemmeno effettivamente letti), post-it, evidenziatori o qualunque altra cosa diventi l'accessorio essenziale per il presunto “kit del perfetto lettore”.

Un'altra critica che ho sentito essere fatta al booktok è che ai suoi utenti non importi veramente dei libri in sé ma solo dell'immagine che il leggere offre al mondo. Librerie organizzate per colore, post-it abbinati alle copertine e outfit che richiamino uno stile elegante e “da lettore” sarebbero le uniche cose che importano davvero, e non l'effettivo arricchimento culturale.

Secondo me questo fatto può essere collegato all'idea di comunità social. A chiunque piace avere un bel feed ordinato su Instagram, tanto più se sappiamo che i nostri contenuti sono destinati alla

fruizione di terzi. Pertanto non vedo come questa cosa non potrebbe valere per le persone che scelgono di parlare di libri sui loro profili. Inoltre, negli anni la lettura è sempre stata strettamente collegata all'idea di rendere il fatto di leggere piacevole anche dal punto di vista estetico. Per trovare conferme di ciò è sufficiente guardare le antiche biblioteche, come quella dell'Abbazia di San Gallo o quella del Trinity college a Dublino, e notare quanto sono curate dal punto di vista estetico.

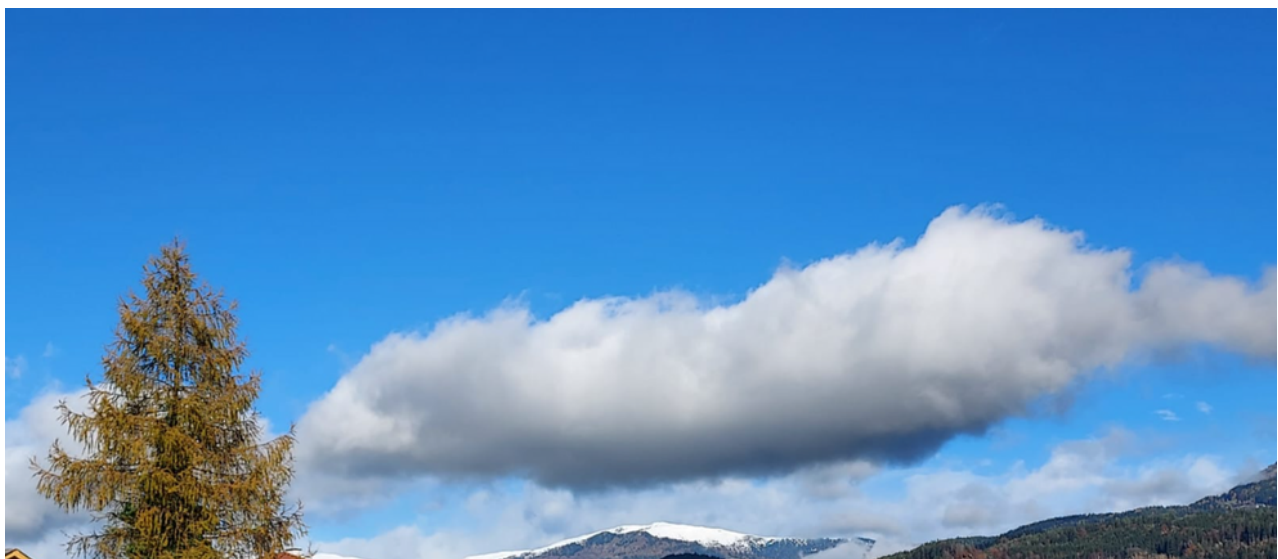
Io penso che le critiche mosse al mondo del booktok siano principalmente date dal fatto che, nell'era del digitale, è percepito come inusuale e inaspettato il fatto che i giovani si vogliano avvicinare alla lettura, poiché è una cosa che si distacca dallo stereotipo e da ciò che è considerato “normale”, e come tutte le cose inusuali fa paura e l'uomo, quando ha paura, bersaglia con le critiche.

Io come moltissimi altri spero che attraverso i social e la divulgazione sempre più giovani trovino la spinta di avvicinarsi al mondo della lettura senza sentirsi in dovere di soddisfare alcun tipo di aspettativa, perché è un mondo che arricchisce, emoziona e salva dalla quotidianità. E, se qualcuno per caso se lo chiedesse, per “essere un lettore” basta amare un singolo libro.

Le nuvole

Strati, stratocumuli, nembrostrati

DI FEDERICO MARGHERIT



Nello scorso articolo, vi ho lasciato con la classificazione delle nubi. In questo, e nei prossimi articoli, intendo parlare delle nuvole seguendo la

classificazione in base all'altezza. Dunque partiamo con le nuvole basse. Queste si sviluppano dal livello del suolo a circa 2000 metri di quota, e sono strati,

stratocumuli e nembostrati. Gli stati sono dense nuvole grigie, e come dice il nome, si estendono non tanto in altezza (raggiungono raramente i 1000 m di spessore, ma mediamente 200-500 m), bensì in lunghezza. Per rendere meglio l'idea, la nebbia è uno strato. Questa nuvola è formata da goccioline di acqua, e poco spesso da cristalli di ghiaccio, data la bassa quota. A volte può causare precipitazioni, ma non intense. Uno dei modi di formazione dello strato è il veloce raffreddamento di aria umida, generalmente dopo il passaggio di un fronte caldo. In "onore" a questo tipo di nuvola, nel 2002 fu realizzato il "Blur Building", l'edificio annebbiato. Costruito sul lago di Neuchatel, nelle vicinanze di Yverdon (Svizzera), i due architetti newyorkesi Liz Diller e Ric Scofidio, volevano che la propria creazione rimanesse "informe". Infatti, i visitatori che si avvicinavano alla passerella di 110 metri, vedevano solo uno strato sul pelo dell'acqua. I due architetti, nel 1999 presentarono il loro progetto, che consisteva in una piattaforma in metallo sospesa, dotata di ugelli a grande precisione che avrebbero pompato l'acqua sottostante, filtrandola e vaporizzandola, dando origine al mutevole edificio. Nel maggio 2002, i 31,400 ugelli iniziarono a vaporizzare l'acqua, e la struttura fu aperta al pubblico. Per quanto tutto ciò possa sembrare semplice, c'era bisogno di un complesso sistema informatico per controllare la pressione dell'acqua, in base al vento e alla temperatura, in modo che la passerella restasse sempre coperta.

Dopo questa curiosità, andiamo a parlare degli stratocumuli (nell'immagine) Queste sono nuvole che si sviluppano da circa 300 a massimo 1500 metri di altezza, e il loro spessore va, in media, dai 300 ai 600 metri. Sono quasi esclusivamente formate da goccioline di acqua, e le precipitazioni dovute a loro sono molto rare. Queste nuvole si formano per il sollevamento di masse d'aria calda e umida, e ciò può avvenire in tre modi. Il primo, chiamato "sollevamento convettivo", avviene quando il Sole, scalda il suolo, che a sua volta emette delle "bolle" di aria calda che, quando raggiungono il livello di condensazione, condensano, formando le nubi. Il secondo modo si chiama "sollevamento orografico": il vento spinge una massa d'aria calda e umida verso una montagna, facendola salire e condensare una volta

raggiunto il livello di condensazione. Il terzo, si chiama "sollevamento frontale". In questo caso c'è bisogno di due masse d'aria, una fredda e una calda e umida. Quando queste due masse si scontrano la massa di aria calda, meno densa, sale su quella di aria fredda, finché non raggiunge il livello di condensazione.

Per finire abbiamo il nembostrato, la nuvola della pioggia interminabile. Questa nuvola, a volte, viene attribuita al livello medio, o a volte alle nubi a sviluppo verticale, dato che la sua base di solito si colloca a 300 metri di quota e può raggiungere anche gli 8000 metri di spessore, anche se mediamente non si ispessisce più di 4000 metri. Nelle parti basse è formato da goccioline d'acqua, e in quelle più alte da cristalli di ghiaccio. Se vedete un nembostrato, quasi sicuramente vi porterà almeno un'ora di pioggia, se non giorni, in alcuni casi. Il nembostrato si forma per sollevamento frontale, ma si può creare anche per l'abbassamento e l'ispessimento di un altostrato, o, raramente, per l'unione di più stratocumuli. Il nembostrato è definibile il "re della pioggia", ma porta anche altri tipi di precipitazioni. Oltre alla pioggia (gocce d'acqua che superano il diametro di cinque decimi di millimetro), portano anche la "pioggia gelata", ovvero particelle d'acqua sopraffusa la cui temperatura è inferiore allo zero ma è ancora liquida e che ghiacciano a contatto con il suolo. La "piovigine", che consiste in goccioline d'acqua che non superano il diametro di cinque decimi di millimetro, e sono molto vicine le une alle altre. La piovigine gelata, che è come la piovigine con la differenza che le goccioline d'acqua sono sopraffuse. Queste erano le precipitazioni liquide. Per quanto riguarda quelle solide, abbiamo la neve, particelle di ghiaccio cristallizzate, i grani di neve, piccolissimi cristalli di ghiaccio color bianco opaco (generalmente di diametro inferiore a un millimetro, un po' l'equivalente nevoso della piovigine), il nevischio, cristalli di ghiaccio bianchi opachi il cui diametro è compreso tra uno e cinque millimetri, la grandine, frammenti di ghiaccio molto duri il cui diametro varia dai cinque ai cinquanta millimetri (il chicco di grandine più grande mai osservato misurava 178 mm), la grandine minuta, particelle di ghiaccio semitrasparenti con diametro inferiore ai cinque millimetri, non facili da

frantumare, la gragnola (o granuli di ghiaccio), particelle di ghiaccio trasparenti il cui diametro non supera i cinque millimetri. Infine, l'unica precipitazione che non si forma da una nuvola: la polvere di diamante, ovvero piccolissimi cristalli di ghiaccio (dal diametro non superiore al decimo di

millimetro) che compaiono spesso sospesi a mezz'aria. Il loro nome deriva dalla lucentezza che assumono alla luce del Sole.

Come sempre, se hai domande o curiosità vieni a cercarmi in 1E (primo piano lato Grazie).

"The Dark Side of the Moon"

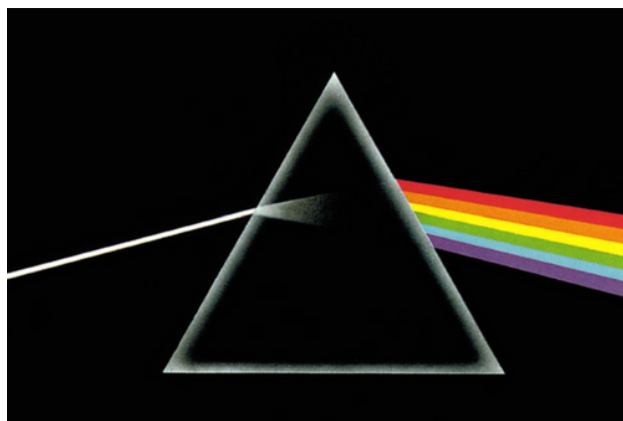
Recensione

DI GIAN MARIA MARCHIORI

Sono passati cinquant'anni dal 1973, l'anno in cui questo disco formidabile è stato pubblicato. Sono passati cinquant'anni eppure siamo ancora qui a parlarne, a discuterne e ad analizzarlo. Questo è una dimostrazione della maestosità dell'opera in questione e di quanto sia rilevante ed attuale ancora ai giorni nostri.

Nel 1973 i Pink Floyd sono reduci dall'album "Meddle", che ha apportato grandi modifiche al loro sound, rendendolo più moderno, e che segna la fine di un periodo fortemente psichedelico. Con "The Dark Side of the Moon" il gruppo esce totalmente dalla sfera di influenza del loro vecchio leader Syd Barrett, che era stato tagliato fuori dalla band per la sua instabilità mentale. Tutto quello che rimane di Syd è il suo ricordo, il rimpianto per ciò che sarebbe potuto essere e la paura nei confronti della follia, che può colpire chiunque in qualsiasi momento.

"The Dark Side of the Moon" non è un capolavoro solo dal punto di vista musicale, ma anche grafico: la copertina, infatti, è una delle più iconiche e note della storia del rock and roll. Realizzata dallo studio Hipgnosis, con cui i Pink Floyd avevano già collaborato in passato ("Atom Heart Mother", "Obscured by Clouds"), essa nasce dal suggerimento del tastierista Rick Wright, che chiese qualcosa di "semplice ed elegante", e che andasse dritto al punto, come i testi che avrebbero caratterizzato l'album. La figura è un prisma attraversato da un fascio di luce bianca che si scompone in tutti i colori dello spettro. I colori e la luce simboleggiano gli spettacoli per cui i Pink Floyd erano famosi, mentre il prisma è simbolo di ambizione e di pensiero, che riflette i testi dell'album, scritti principalmente da Roger Waters, bassista e cantante. Questo è il primo album in cui si afferma come nuovo leader della



band e che porterà la sua autorità all'interno della band a crescere sempre di più, fino alla rottura col resto dei membri del gruppo.

Il disco si divide in lato A e B, il primo che parla della vita dell'uomo e dei suoi passaggi fino alla morte, mentre il secondo dei problemi esistenziali, spesso irrazionali, della natura di quest'ultimo.

Il disco si apre con la traccia strumentale "Speak to Me", che funge da intro. Essa rappresenta la nascita di un individuo, e si apre con un battito cardiaco. Speak to me significa "parlami" e infatti mentre il bambino sta nascendo gli vengono fatti sentire i rumori che faranno parte della sua vita e che la segneranno: il ticchettio di un orologio, a rappresentare lo scorrere del tempo, un registratore di cassa a rappresentare il denaro, un rumore di elicottero, ovvero la paura e la guerra, e delle voci che ridono follemente e recitano "I've been mad for f*****g years, absolutely years. I've been over the edge for yonks. Been working with bands so long, I think. Crikey..." ("Sono stato matto per f*****i anni, veramente per anni. Sono stato oltre il limite per un sacco di tempo, ho lavorato a lungo per le band...") e ancora "I've always been mad. I know I've been mad, like the most of us are.

Very hard to explain why you're mad, even if you're not mad.” (“È veramente difficile spiegare perché sei matto, anche se non lo sei.”), a spiegare cosa dovrà affrontare nel mondo: quella pazzia, quella malattia mentale che avevano bruciato lo stesso Syd. Dopo un minuto la canzone raggiunge l’apice del climax con l’urlo straziante della corista Claire Torry, che simboleggia la morte che giungerà inevitabilmente per tutti.

La canzone rappresenta un’apertura misteriosa e coinvolgente, grazie ai numerosi effetti sonori veramente rivoluzionari per l’epoca, che andranno a caratterizzare l’intero album. I Pink Floyd mostrano al mondo il potere dell’analogico, ma anche della loro creatività: la canzone è basata su un’idea del batterista Nick Mason di intervistare persone casuali che passavano per lo studio di registrazione per porre loro domande sui temi principali del disco. Spezzoni delle interviste saranno presenti in tutto l’album.

La seconda traccia è “Breathe (in the air)”, che si collega direttamente alla prima. La canzone rappresenta allegoricamente il riposo di una donna dopo il parto. Questa parla della necessità di fermarsi e prendersi un respiro dalle difficoltà della vita, che altrimenti potrebbero schiacciarti. Viene usata la metafora di un coniglio che, sfiancato dal lavoro di aver scavato una buca, anziché riposarsi inizia a scavarne un’altra, anticipando così la sua morte.

La canzone è caratterizzata da un riff di sintetizzatore e dal tappeto sonoro della chitarra e della voce di David Gilmour.

La canzone successiva è “On the Run”, una traccia a dir poco rivoluzionaria, perché costituita da tre minuti e mezzo di sintetizzatore ed effetti sonori, registrati interamente dal vivo in un aeroporto. La canzone utilizza come pretesto la paura di volare di Waters per parlare della paura della morte in generale, elemento che caratterizza tutta la durata della vita di un uomo.

Le note, nonostante siano poche e ripetute uguali per tutta la durata del brano, riescono a mettere in uno stato di ansia e a fare immaginare di essere su un aereo, grazie anche alle sfumature date dagli effetti sonori, come la voce di una speaker, dei passi che echeggiano e un rumore di schianto finale.

Lo stesso introduce, insieme a un ticchettio di

orologi e rumore di sveglie, la canzone “Time”, a mio parere la migliore della discografia dei Pink Floyd. Essa parla dell’inesorabile scorrere del tempo e il procedere della vecchiaia: un brano che vuole fungere da sveglia a tutti gli ascoltatori, per ricordare, come dice Waters, che “la vita sta accadendo, è adesso, e non è un’esercitazione”. Il testo è poetico, e la voce di Wright nel ritornello è particolarmente azzeccata. In questo pezzo, come se non bastasse, è anche presente uno degli assoli migliori di David Gilmour. Questo costante affanno che è la vita, termina con la morte, il tema della traccia successiva, “The Great Gig In The Sky”.

Completamente firmata da Wright, essa è una canzone strumentale, accompagnata dai vocalizzi di Claire Torry, che un giorno venne invitata in studio per provare, le venne chiesto senza alcuna spiegazione di pensare alla morte mentre cantava, e quello che sentiamo oggi è il risultato. Una canzone struggente, prolungata, che va a spegnersi lentamente.

È così che finisce il lato A di questo splendido disco. Il lato B viene introdotto da “Money”, il pezzo più travolgente del disco, che quasi stona con la cupezza del resto dell’album. “Money” è infatti è una critica ironica e provocatoria di Roger Waters al denaro, al peso eccessivo che gli viene dato e al capitalismo. Il pezzo si apre con l’iconico rumore di registratore di cassa a scandire il tempo e l’altrettanto noto giro di basso. La canzone è impreziosita dall’utilizzo del sassofono e dal suo bellissimo assolo.

A seguire il disco torna serio, con “Us and Them”, un vecchio lavoro scartato da una colonna sonora. Il testo è una critica alle guerre, al razzismo e all’egoismo e parla di come la società sia ormai consumata da avversioni e litigi. Viene cantato da Roger Waters e Richard Wright, che è anche autore della parte strumentale.

Tra questa canzone e “Brain Damage” si trova un breve ponte strumentale, ovvero “Any Colour You Like”, un omaggio alla copertina.

“Brain Damage” parla della follia e dell’alienazione, e funge anche come ricordo di Syd Barrett. Apparentemente sono solo questi i temi trattati, ma la canzone tratta anche specificatamente di malattie mentali e del lato irrazionale dell’uomo, quello che viene definito “The Dark Side of the Moon”.

Il disco si conclude con “Eclipse”, una traccia che funge da riassunto di tutti i temi dell’album e che ci comunica che qualunque cosa facciamo,

per quanto ci possiamo sforzare, rimarrà sempre “eclissata dalla Luna”.

Ribellione e farfalle bianche

DI MAGDA GEMENTI

“Melodiosissima dolente, piangi ancora! Lamenta ancora, Urania! - morì, quegli che generò una musica immortale”

- da “Adonais”, P.B. Shelley (poesia letta da Mick Jagger nel concerto di Hyde Park dedicato a Brian Jones).

Brian Jones.

Il suo nome significa originariamente “potere” ma in seguito, nel momento in cui si nomina Brian Jones i pensieri più frequenti che affiorano nelle menti delle persone sono “musica” e “ribellione”.

Questo è più o meno il concentrato della vita di quest’icona generazionale.

Però andiamo con ordine.

28 febbraio 1942, Cheltenham, Gloucestershire, Inghilterra: gli spifferi dell’aria amara della guerra entrano nelle case, lasciando terrore e tristezza. Tutt’ad un tratto, arriva una brezza carica di ribellione; ha i capelli biondi ed un forte desiderio di cambiamento. È nato Brian Jones.

3 luglio 1969, Cotchford Farm, Hartfield, Sussex, Inghilterra: diciotto giorni prima dello sbarco dell’uomo sulla Luna, la notte cupa e scura, a malapena rischiarata dalle stelle, si abbatte contro una casa della campagna inglese. Disperazione. È morto Brian Jones.

Ma chi era, Brian Jones, è cos’è successo tra quel provvidenziale 28 febbraio e quel 3 luglio funesto? Musica, amore, ribellione, visioni, cambiamento, anticonformismo - ecco cos’è successo durante la vita del chitarrista fondatore dei Rolling Stones.

E tutto questo è anche ciò che viene raccontato nel documentario “Rolling Stone: Life and Death of Brian Jones” (2019), diretto da Danny Garcia e disponibile su Netflix.

Il documentario si apre con delle nuvole di fumo colorato che, su uno sfondo nero come la plastica di cui sono composti i dischi in vinile, fanno apparire delle immagini del mitico musicista. Da tali nuvolette di fumo incomincia il documentario vero

e proprio: e comincia nel migliore dei modi, descrivendo l’importanza, l’originalità e la ribellione che avvolgono la figura del chitarrista. Abbiamo poi delle immagini del luogo in cui è deceduto, e in seguito, anche attraverso le voci di conoscenti, esperti e amici, incominciamo ad ammirare la vita di Brian Jones, che può trovare significato nella parola “anticonformismo”. E questo sarà anche un po’ ciò che tenterò di fare io con questo articolo, dopo aver visto il documentario, nonostante sia ben consapevole del fatto che probabilmente le uniche che conoscono realmente la sua storia sono le stelle che, nel cielo, ballano a ritmo di “Paint It, Black”.

Brian nacque dalla musica: i suoi genitori, appassionati pianisti, videro crescere il figlio vicino allo strumento dai tasti bianchi e neri ed al clarinetto. Il loro sogno era che egli diventasse un musicista di musica classica, ma a quindici anni il ragazzo conobbe uno dei suoi primi amori.

Il jazz.

Dopo aver abbandonato gli studi ed aver lasciato casa, il jazz fu uno dei generi più amati dal ragazzo, assieme al blues, al rock ‘n roll e al country. La vita di Brian Jones cominciava già ad essere abbastanza intricata e complicata (e ciò si rivede anche dal fatto che nel 1961 aveva già tre figli illegittimi), ma nel ’62 si trasferì a Londra dove, tra i club jazz ed un’aria londinese carica di originalità, conobbe quello che fu probabilmente non solo uno dei più grandi cambiamenti per lui, ma anche per il mondo intero: i Rolling Stones.

Brian reclutò Ian Stewart (che dopo poco lasciò il gruppo), il cantante Mick Jagger, il chitarrista Keith Richards, il bassista Dick Taylor e il batterista Tony Chapman (che in seguito, in quella che fu la formazione più iconica, furono entrambi sostituiti da Bill Wyman e da Charlie Watts).

Il primo concerto degli Stones fu al Marquee Club, Oxford Street, Londra; la loro musica era un rock dirompente, dalle forti influenze blues, e assieme

all'immagine strana e originale della band ruppe tutte le convenzioni sociali dell'epoca, proprio come una pietra che frantuma un vetro.

In mezzo a tutto questo, la figura di Brian Jones si fece sempre più iconica, diventando un punto di riferimento per i giovani di tutto il mondo; ma, dopo un po', ciò incominciò, pian piano, a scomparire. La concentrazione si stava lentamente spostando su Mick Jagger e Keith Richards, oltre al fatto che la band diminuì il proprio repertorio di pezzi blues, cosa che non faceva particolarmente piacere a Brian. Questa sensazione cominciò però a farsi sentire sempre di più dal ragazzo ormai diventato un abilissimo polistrumentista - e ben presto, la frenesia della fama, i soldi ed il senso di alienazione rispetto al resto del gruppo portarono Brian ad annegare in modo estremamente pesante nelle droghe.

A causa di questa sua dipendenza venne arrestato due volte ma, e viene ricordato anche nel documentario di Danny Garcia, la polizia probabilmente manomise i rapporti, aggiungendo informazioni ulteriori alla colpevolezza di Brian.

Ricordiamo anche che, nel '67, la sua fidanzata Anita Pallenberg scappò con Keith Richards, e questo fu molto doloroso per Brian, considerando quanto amava Anita. Ma ormai la dipendenza di Jones per le droghe sembrava solo aumentare, ed il suo contributo agli Stones diminuì sempre di più, fino ad annullarsi del tutto; a ciò seguì il suo abbandono del gruppo.

E poi, quel fatidico 3 luglio.

Venne ritrovato morto sul fondo della piscina della

sua casa nel Sussex, un tempo appartenuta allo scrittore di "Winnie the Pooh"; la polizia attribuì il suo decesso ad un annegamento avvenuto in seguito all'eccessivo uso di droghe, combinate all'asma che accompagnò Brian Jones per tutta la vita. Ma per moltissimi, tra cui vari di coloro che hanno contribuito al documentario, questa versione è solo parzialmente vera: è infatti più probabile che Brian sia morto assassinato da un suo operaio, da poco licenziato.

In ogni caso, aveva solo 27 anni.

"27", come il nome del cosiddetto "27 Club", lista di coloro che morirono a soli 27 anni di vita (oltre a Brian Jones, ci troviamo anche Janis Joplin, Jim Morrison, Kurt Cobain, Amy Winehouse, Jimi Hendrix e altri).

Due giorni dopo la morte di Brian Jones i Rolling Stones fecero un concerto a Hyde Park in suo onore, dove Mick Jagger lesse la poesia "Adonais" di P.B. Shelley (inno scritto da Shelley in onore del poeta John Keats in seguito alla sua morte), e liberò da una scatola un'enorme moltitudine di farfalle bianche.

È così che mi piace pensare a Brian Jones - icona di un'intera generazione, polistrumentista ed introduttore di tecniche della musica africana nel suono degli Stones, figura mitica eppure estremamente reale: come un vento ribelle nelle cui spire volano migliaia di farfalle bianche.

Forse, una di quelle farfalle suona la slide guitar indossando una giacca di pelle imbottita di pelliccia - e, forse, siede sulla Luna guardando il mondo, mormorando tra sé e sé una melodia blues.

"Now and then"

DI GRETA GOLLINO

Vi ricordate dei Beatles, quelli che cantano "Here comes the sun", "Yesterday" e "Yellow submarine"?

Di certo saprete che, purtroppo, ora la band non esiste più. Questo perché due dei quattro componenti del gruppo sono morti.

E' celebre l'assassinio di John Lennon, il cantante di questo fantastico gruppo musicale, avvenuto nel lontano 1980 per mano di un suo fan sfegatato.

Tornando al presente, proprio il 2 novembre di quest'anno è uscita la nuova e ultima canzone dei Beatles, "Now and then" che tratta il tema

dell'amore. Essa vuole esprimere i sentimenti di Lennon, che scrisse e registrò questo brano suonando al pianoforte poco prima dell'inaspettata morte, per la moglie Yoko Ono. Alcuni anni dopo, la moglie consegnò la registrazione a Paul McCartney, George Harrison e Ringo Starr (gli altri membri del gruppo) che, ascoltandola, si resero conto che, per renderla veramente loro, sarebbe stato necessario aggiungere altri strumenti e fare qualche piccola modifica al pianoforte. La tecnologia dell'epoca non permetteva al gruppo di separare la voce del loro

cantante dal suono del pianoforte ed è proprio per questo che “Now and then” venne scartata, nella speranza di poter essere rivisitata.

Dopo alcuni anni, finalmente qualcuno capì come “de-mixare” una registrazione e in men che non si dica i tre amici ripresero a lavorare al brano.

Nel 1995, oltre alla voce di Lennon, vennero aggiunte le parti con la chitarra da George, quelle alla batteria da Ringo e Paul aggiunse il pianoforte. Inoltre McCartney, dopo la morte di George Harrison, inserì un assolo ispirato al caro amico e, per completare il tutto, Ringo e Paul contribuirono alla realizzazione dei cori nel ritornello.

Il risultato finale è sorprendente e sembra proprio che nulla sia cambiato dall’ultima volta che li abbiamo sentiti suonare e cantare insieme. Quando ascoltiamo questo capolavoro è impossibile non provare un minimo di emozione, di qualsiasi tipo, che può spaziare dalla gioia alla nostalgia o alla tristezza. Si percepisce tutto l’amore che John ha messo in questa melodia per sua moglie e tutto l’affetto e l’impegno che gli altri componenti hanno aggiunto al brano per ricongiungersi con la musica

al loro cantante, al loro compagno. Sono certa che Lennon e Harrison sarebbero stati felici di sentire per la prima volta questa canzone finita, pubblicata. Per una fan dei Beatles come me, “Now and then” è un vero e proprio capolavoro, degno di coloro che hanno fatto la storia della musica. Questa bellissima opera mi ha colpita sin da subito e, infatti, ora non riesco a separarmene e persino la mia cara mamma, che ha dovuto sorbirsi tutta la storia dei Beatles per anni, si è messa a piangere sentendo “Now and then”. Anche coloro che non vanno pazzi per i Beatles riescono a capirne l’enorme significato e a commuoversi. È molto emozionante e toccante se pensiamo che è proprio grazie ad una canzone che all’inizio non aveva speranze che ora, quando la ascoltiamo, è come se John Lennon fosse ancora qui con noi, ora come allora.

“Now and then

I miss you

Oh, now and then

I want you to be there for me”

Raccontare San Francesco

La straordinarietà del testo dantesco nel descrivere una figura già nota e trattata da molti

DI LAURA DALL’AGLIO

La vita di San Francesco, come quella di molti santi, è legata a episodi dal carattere aneddótico, a cui spesso i più ricorrono per descrivere la sua figura. In particolare il personaggio di Francesco, molto più di altri, è noto grazie a leggende come quella che narra l’incontro del santo con il lupo che terrorizzava la città di Gubbio, oppure i miracoli di guarigioni dei malati. Anche le principali agiografie del santo sono costruite sugli avvenimenti più importanti che vedono come protagonisti lui o i suoi discepoli: gli aneddoti infatti restano impressi e sono di facile comprensione per tutti. Proprio per questo la vita di Francesco si presta anche a una rappresentazione pittorica: ne è il più grande esempio il ciclo delle Storie di San Francesco di Giotto, nella basilica superiore di Assisi.

Dante nella *Commedia* però si discosta dalla tecnica narrativa tradizionale e non solo: si discosta persino dalla tecnica narrativa che egli utilizza in tutto il resto dell’opera. Lo schema di solito consiste nell’incontro del poeta con un’anima, che egli spesso descrive anche fisicamente, e nel dialogo con essa; in questo caso la straordinarietà del santo rispetto a tutti gli altri porta Dante a trattarlo in modo diverso: Francesco non compare di persona, è San Tommaso (nel canto XI del *Paradiso*) a parlare di lui, e non vi è nemmeno un incontro diretto (come invece avviene per altri personaggi taciturni, Paolo nel canto V dell’*Inferno* o Costanza d’Altavilla nel canto III del *Paradiso* per citarne alcuni), perché Dante vede solo da lontano Francesco, che siede nella Rosa dei Beati.

Secondo il critico Erich Auerbach nel suo saggio *Studi su Dante* (1929), la cosa più particolare è però la mancanza quasi totale degli elementi aneddotici, che il poeta invece non esita a utilizzare per gli altri personaggi: Dante usa in questo caso un'allegoria che racchiude tutta la storia di San Francesco. Questa allegoria è costruita sul tema dell'imitatio Christi, in quanto il santo visse una vita direttamente legata alla Scrittura e molto improntata sull'imitazione concreta di Cristo, e si articola in due parti, che sono in continuità ma anche in un certo senso in contrasto: la metafora del sol oriens e la più ampia allegoria delle nozze mistiche.

Il sol oriens è san Francesco che, come Cristo, è paragonato al sole. Il passo in cui viene sviluppata questa metafora presenta toni solenni e luminosi e immagini (quelle di Gesù e di Francesco simboleggiati dal sole) in realtà riprese dalla tradizione.

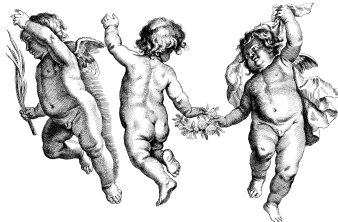
I versi successivi narrano invece le nozze mistiche tra il santo e la povertà, personificata tramite l'immagine di una donna ripugnante, mai voluta da nessun uomo dopo il primo marito morto da molto tempo (naturalmente, Cristo), probabilmente brutta e vecchia (*"tal donna, [...] a cui, come a la morte, / la porta del piacer nessun diserra"; "dispetta e scura"*). La descrizione della donna, le rime con parole come "guerra" o "morte", ma soprattutto le immagini molto crude e grottesche, con riferimenti anche sessuali, come il verso *"et coram patre le si fece unito"*, che delineano la storia di Francesco e della sua sposa, sono ciò che dona una concretezza e una forza straordinaria al gesto di fede di Francesco, quello di spogliarsi di tutte le sue ricchezze per seguire gli insegnamenti di Cristo e imitarlo fedelmente. Auerbach sottolinea come alcuni particolari risultino non tanto ripugnanti, ma proprio bizzarri e veramente inconcepibili per il lettore moderno: il fatto ad esempio che la donna sia salita sulla croce con Gesù, quando persino Maria rimase a piangere ai piedi del figlio; l'unione della povertà con il pescatore Amiclate, prima di sposare il santo; ma soprattutto il fatto che i seguaci

di Francesco non siano in realtà affascinati da lui, ma desiderano seguirlo perché hanno perso la testa per la sua sposa. Questi elementi, se letti in chiave allegorica e se considerati nel contesto in cui vengono scritti, il periodo medievale, in realtà perdono la loro componente quasi inquietante: era per esempio cosa comune, come sappiamo dalla vasta produzione poetica in questo ambito, che i vassalli di un signore fossero legati alla moglie di questo, e non ci devono parere neanche strane le allusioni carnali, poiché in realtà erano non solo tipiche della tradizione poetica di quel tempo (pensiamo ai doppi sensi della poesia provenzale), ma servivano proprio per dare concretezza a un'immagine altrimenti troppo spirituale, quella delle nozze tra Francesco e la Povertà.

C'è una continuità tra le due parti appena citate, espressa anche dal fatto che l'allegoria delle nozze è presentata come spiegazione e chiarificazione della gran vertute del santo. Vi è tuttavia un grandissimo contrasto soprattutto sul piano lessicale e delle immagini, come abbiamo visto: alla massima sublimità dei primi versi segue la massima degradazione di quelli successivi.

In questo modo si evidenzia un nuovo collegamento tra san Francesco e Cristo, poiché nella vita di entrambi non solo coesistono, ma si completano a vicenda, aspetti di regalità e solennità (Gesù è il figlio di Dio, spesso si oppone con forza alle autorità e talvolta sottolinea la sua importanza; Francesco fonda un ordine monastico, ha contatti con il papa e infine riceve le stimmate) e aspetti di profonda povertà o sofferenza.

Osservazione interessante di Auerbach è infine questa: san Francesco può essere definito figura "al contrario" di Cristo. Se per figura intendiamo un elemento o un fatto che in sé ne preannuncia un altro, il quale a sua volta completerà e adempirà al primo, allora ecco che non possiamo naturalmente parlare di Gesù come figura del santo, perché non si è fatto uomo allo scopo di essere imitato da chi lo segue; tuttavia Francesco completa con la sua vita un progetto iniziato da Cristo e perciò può esserne definito "figura al contrario".



8 lettere un milione di significati

DI MICHELA DE RIGGI

La parola “**famiglia**” vuol dire, dal vocabolario: nucleo sociale rappresentato da due o più individui che vivono nella stessa abitazione, solitamente legati tra loro col vincolo del matrimonio o da rapporti di parentela o affinità.

A quante persone è capitato di sentirsi estraniati da questa parola?

Famiglia è un termine difficile da interpretare, c'è chi lo intende come casa, come luogo di sfogo o chi lo intende come calvario di ordini e sottomissioni.

E' difficile accettare la vista di famiglie perfette per chi non ne ha una unita.

Ma è proprio vero che spesso l'apparenza ci inganna.

Ci sono persone che ci sembrano tanto dolci e che invece hanno il veleno al posto del sangue. Ci sono quelle che fanno le dure solo per proteggere il proprio cuore, troppo sensibile per un'altra delusione. Ci sono poi quelle persone che vedi sorridere in ogni circostanza ma che nessuno potrebbe mai immaginare tutto quel dolore che hanno dentro.

L' apparenza non è tutto.

In una famiglia ci vuole unità spirituale, - so che sembra una sciocchezza da dire ma è proprio vero! - per esempio: un padre può essere a casa con i figli dalla mattina alla sera, ma effettivamente per la prole non c'è mai.

Argomento importante da trattare è **l'adolescenza** perché, proprio in questo periodo, si tende a eliminare qualunque contatto con il genitore; cercando di sembrare più forti di quanto si sia in realtà.

Per molte persone il ricordo di questa fase della vita è un vero e proprio **trauma**: siamo continuamente condizionati dalle decisioni che abbiamo

preso da soli - quindi senza nessun consiglio di un adulto che lo ha vissuto prima di noi.

Conclusa questa fase della vita, si cerca in tutti i modi di colmare quel vuoto che ormai si è creato intorno a noi e quindi ci risulta difficile fare parte di una famiglia.

Purtroppo però, molte persone (io compresa) cercano costantemente di essere importanti nell'ambito familiare solo ed esclusivamente in base ai successi della vita e, quando non riusciamo a raggiungerli, si sentono umiliati o, addirittura, inutili.

Il parere di un genitore è tutto e poche persone capiscono lo sguardo di una madre delusa davanti a un ostacolo della vita che ci ha fatti cadere.

Molte famiglie sembrano quelle “del mulino bianco” - paragone ormai diffuso - ma è importante sapere che qualunque persona, anche un nostro coetaneo, potrebbe avere una situazione particolarmente difficile a casa.

Ciò di cui vorrei parlare è l'abuso del potere che ha un genitore verso di noi. Una madre o un padre che picchia un figlio non verrà **mai rispettato**, ma verrà solamente **temuto** o addirittura **odiato**.

Non è giusto, è inaccettabile zittire i sentimenti o le opinioni di un figlio o una figlia; perché anch'essi fanno parte del nucleo che chiamiamo famiglia.



Quindi è veramente giusto abusare del proprio ruolo per altri scopi?

Vorrei richiamare l'attenzione di tutte quelle persone che si sono sentite esattamente nelle situazioni che ho descritto, e vorrei soltanto dirvi una cosa: non siete soli!

Per tutte le altre persone invece, vorrei solo porre un quesito: cos'è per voi la parola famiglia?



Jannik Sinner

Uomo da record?

DI DAVIDE ZUCCOLO

Quattro titoli ATP, semifinale a Wimbledon, 4° posto nel ranking e ATP Finals, tutto questo in un solo anno, tutto questo è Jannik Sinner. Ma da dove è partito?

Nato a San Candido, il 16 agosto 2001, seppur la giovane età, è già annoverato tra uno dei tennisti italiani più forti di sempre, questo sì che si chiama talento precoce. Altoatesino DOC, proviene da una famiglia di madrelingua tedesca originaria di Sesto, il padre Hanspeter e la madre Siglinde lavorano tuttora presso un rifugio in Val Fiscalina, dove Jannik è cresciuto assieme al suo fratello adottivo Mark.

Tornando allo sport, per Sinner, il tennis non è stato subito amore a prima vista, infatti, a quattro anni, intraprende il percorso nello sci e in breve tempo si distingue a livello nazionale, vincendo svariate competizioni anche prestigiose. Nonostante i promettenti risultati, a otto anni inizia a dedicarsi anche al tennis, allenandosi a Bolzano.

A tredici anni fa una scelta significativa: stop con lo sci. Infatti considerava che gli allenamenti alpini fossero troppo lunghi e intensi rispetto alla breve durata delle gare. Gradiva invece la facilità di recuperare gli svantaggi nel tennis, motivo per cui predilige quest'ultimo.

E' il 12 settembre del 2015, quando all'età di quattordici anni (bruciando molte tappe), Jannik Sinner entra nel mondo professionistico. Dimostra fin da subito un enorme potenziale, riuscendo, durante l'adolescenza, ad assaporare anche i suoi primi incontri vincenti.

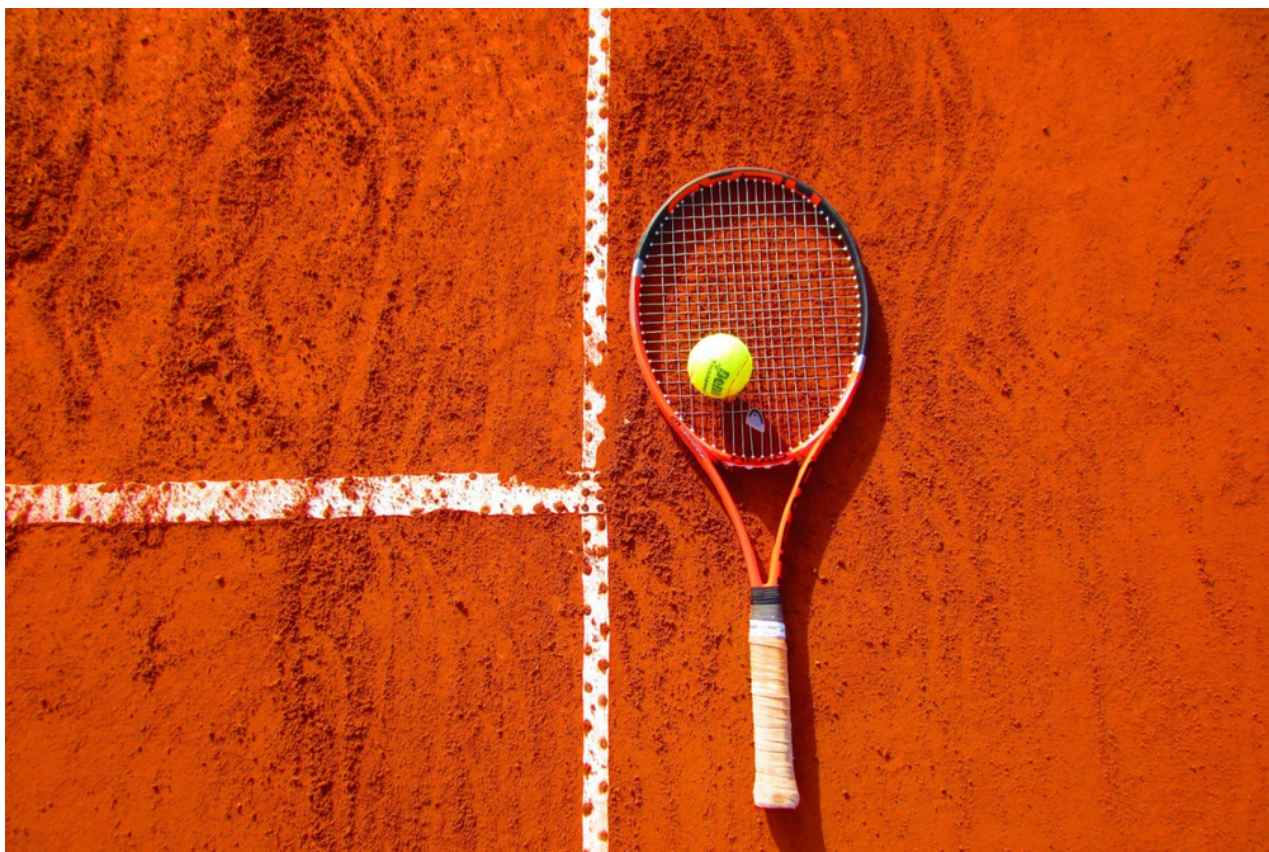
L'anno del boom è il 2019: strisce di vittorie, gli

Internazionali d'Italia, le qualificazioni di Wimbledon e degli US Open. Sinner inoltre diventa il tennista italiano più giovane di sempre ad entrare nella top 100 mondiale conquistando il 93esimo posto. Per finire in bellezza l'annata si aggiudica le Next Generation ATP Finals e ottiene il premio come Tennista Rivelazione dell'anno.

Nemmeno, nel 2020, la pandemia ferma la sua ascesa, anzi, essa si fa sempre maggiore. Jannik, infatti prende parte agli Australian Open, vince il suo primo titolo ATP e a fine anno, sfonda la barriera dei top 50 in classifica.

Altri tre titoli ATP, durante il 2021 che conferma il grande talento di Sinner. Mancava solo la consacrazione finale durante un Grande Slam, ma il 2022 se la porta via, infatti, durante quest'anno (da dimenticare), per Jannik si susseguono molti infortuni: al ginocchio, all'anca e contrae perfino il COVID-19. In questi 12 mesi, l'altoatesino non riesce a trovare continuità in campo, raggiungendo comunque quarti di finale sia agli Australian che agli US Open, ma non è abbastanza, ed esce quindi, dalla top 10 del ranking mondiale.

Successo a Montpellier, vittoria a Vienna (in finale contro il tanto ostico Medvedev), trionfo a Toronto, la riuscita a Pechino: questi i quattro ATP vinti da Sinner durante il 2023, il suo palmarès quest'anno conta anche una semifinale a Wimbledon raggiunta (persa in tre set contro Djokovic) e la quarta posizione nel ranking mondiale! Conquistando la finale di Pechino, infatti il giovane Jannik entra nella storia del tennis italiano, eguagliando lo storico risultato raggiunto anche da Adriano



Panatta nel 1976, posizione in classifica che, viene considerata la seconda migliore di sempre, dato che nel '59 (prima del sistema computerizzato) Nicola Pietrangeli era considerato il numero 3 nel mondo. Ma oltre alla racchetta, qual è la vita fuori dal campo del ventiduenne? Sinner, oltre alla sua dedizione per il tennis, coltiva anche la passione per il calcio. Il giovane tennista è un appassionato sostenitore del Milan, e questo legame con la squadra rossonera ha radici negli anni trascorsi a Bordighera, dove il suo compagno di stanza gli ha trasmesso l'amore per i colori rossoneri. Oltre al calcio, il tennista segue anche il basket, particolarmente l'NBA. L'altoatesino è inoltre testimonial di Gucci, Lavazza e Fastweb (dove appare nella pubblicità). Poi, nel corso del 2022, Jannik Sinner ha debuttato nel mondo editoriale con un libro a fumetti intitolato "Piccoli Grandi Campioni, il manuale di Jannik Sinner", distribuito da Panini Comics. Quest'opera rappresenta una guida ricca di ispirazioni, illustrazioni e consigli pensata per i giovani appassionati di tennis, una comunità che continua a crescere in Italia, in parte grazie alle straordinarie gesta del talentuoso atleta azzurro. Sinner ha creato persino, in collaborazione con Pigna, un suo marchio di cancelleria e oggetti per la scuola.

Nel maggio 2022 Sinner ha rinnovato per dieci anni il suo contratto con la Nike garantendosi così 15 milioni di dollari l'anno. Nel corso del 2022, Jannik Sinner ha raggiunto un guadagno superiore ai 2 milioni di dollari, contribuendo così a portare il suo totale prize money a un'impressionante cifra di 11,679 milioni di dollari. È particolarmente notevole il fatto che oltre la metà di questa somma, ovvero più di 5 milioni di dollari, sono stati accumulati nel solo anno 2023. Un risultato straordinario per un giovane atleta di soli ventidue anni.

Insomma, cosa si sarebbe perso il tennis italiano se Jannik Sinner avesse continuato a sciare?

PS: Anche se dopo aver inviato l'articolo, non potevo evitare di raccontarvelo: il nostro Jannik è arrivato alla finale dell'ATP di Torino, spegnendosi contro Djokovic, che prima, però aveva battuto durante la fase a gironi. Ah sì, giusto per aggiungere qualcosina al suo palmarino, ha contribuito alla vittoria della Coppa Davis! Dopo 47 anni l'Italia ritorna a vincere questo trofeo grazie ad un' unita e bellissima squadra: la superlatività di Sinner, l'intraprendenza di Arnaldi e il grande Sonogo in doppio. Che dire, un' Italia e un Sinner strepitoso!

Amen(s)

DI GIANLUCA PATAT

Va morendo
il gesto più chiaro
penetrando
il guerriero in battaglia
s'incontra e fugge
una vita
di specchi colorati
nemmeno uno è
immacolato
i rami sono
sporchi per l'uomo che
cade ritto

violacee nubi cercano
serie un bersaglio
innocente
è il mondo che spera
mosche tigri
leoni grilli

quel noto tono
ricorda fresche mattine
abbandonate all'estate
pare il non
sembrare non
valere
il dogma
spezza
l'acqua
nel mare
soffoca

impudente
non raggiunge
la perfezione



Crescita

DI ANTONIO CANNATA

I

Solo solevo andar
ove son sole tutte le spoglie
che sempre sentono cantar

4 stupide foglie.

Fugge costante, errante.
Se fu finalmente fuggito
ei tornò fulmino e ardito
in femminea tomba
che porta nome Iuventute

10 a cinger gote eburnee d'amante.

Urla, grida: "Spostati!
chè non posso toccare
fonte del nostro puro amore?
chè non posso spirar mite

15 per baciare dolci labbia amiche?"

16 E tu pensiero volevi spostarmi.

II

Canta, dolce angelo gaudente,
ma cheta umida vendetta
umida saetta,

20 Fanciullezza morente.

Dove andresti se ciò facessi?
Nulla otterresti ma
piano! piano, spira tra boccoli d'orati,

24 tra occhi serrati.

Parlami! parlami! perché se' giunto
ma continui a chetarti in questo
silenzio fragoroso, in questa ferrea
steppa che affanno aletta?
perché non favelli con fratelli sì belli,
dandogli terra accarezzata in luoghi

31 lontani?

Forse annunci meste evento
-sennò perché tanto sgomento?-

Per non mestare quelli, oh dolci fratelli,
che t'insegnarono,

lievi,
a valicare mari e colli,
a guardare canti e balli,
ad amare stolti e folli;
e a fermarti,

lieve,
nell'immenso
silenzio.

Sempre.

Immoto.

Lieve.

Eremo.

Nostalgico.

Zelante.

Immenso.

Orribile,

silenzio.

52 Silenzio.

III

In quella cripta,
sempre piena,
sempre mormurea
ora fitta

di longeve e vecchie
preghiere care,

di rare risa spirate
con lena, solcate

dalla piena e ritta

Madre Pietate,
comune rimembranza

che in quella vuota stanza
di figli viventi

guarda,
piangendo le risa

e spirando

69 "Speranza".

Triste marmo,
eburneo avorio,
i bei vestiti

solinghi per novelle
 addolciti già
 con pallide violette
 che seguita t'hanno,
 o sciagurata,
 donde i pingui
 e ingordi
 vermi
 sempre lordi
 seguitar non possono
 83 a manducare.

Urlano: "chè, chè fuggisti,
 ingrata,
 con la triste Morte
 la quale distende
 sempre, costante,
 scarne mani
 90 di costante amante?"

IV

Dove uom scinde
 molli membra
 da eterna essenza,
 con tal presenza
 scheletri fanno,
 con lieve movenza,
 or liberi e spensierati,
 gaudente sabba
 cercando labbia
 di giovani amiche
 trovando però
 in marce cervella
 avvinte in budella
 di ghirlanda sì snella
 105 immagine antica.

Alcuni rincontrano famiglia;
 mostrano denti,
 aurei ninnoli,
 "Guarda e senti",
 dicon con burla,
 "Cara madre,
 come siam portenti,
 giunta nostra Comare,
 in quell'arte mortale
 che non sapevam apprezzare.

Suvvia, Musica, nobile poesia,
 qui ratta surga!".
 E sorpresi e contenti
 119 Batton con forza i denti.

Dipinti di meraviglia
 si aggiungono
 gli avi cresputi
 e battono sulla zucca
 le scarne pugna.
 Mentre altri
 con simil gioia
 prendon ossa cave
 e spirano
 liete
 note festive,
 puro sogno
 132 di lontane fattezze umane.

V

Infin si sveglia
 ella
 candida, lieve,
 sì bella
 da fermar la congrega
 che chiasso rinnovella.
 Dalle rogge labbia
 sospira: "Mai sentì
 nel tristo mondo
 sì puro,
 sì giocondo,
 sì armonioso ballo".
 E seguitaron con te,
 insieme al tuo canto,
 con gaudenti
 e scherzose
 urla di evoè,
 con nacchere
 tamburi
 e zufoli
 ossuti,
 154 o dolce mia amata fanciullezza.

Ti chiesero: "Bella
 Dama, chè porti tue spoglia,
 chè roggian tue labbia?
 Se come noi tutto lascerai,

avrà senz'altro men doglia".
 Tu risposi, pronta: "Debbo
 portar mortal prigionie
 per salvare colui
 che mi ha amato,
 e che ancor mi ama.

165 Voi sì, siete liberi e snelli,
 e forse vivete più di quelli
 gravati dallo scorrer del tempo;
 ma più vedrete la dolce alba,
 l'essenzial dolore che tutto alza,
 e le lagrime date all'alma
 gioia, gioir d'ogni vita.
 Queste mie rogge labbia
 son tali per infonder sol con loro

vera vita e vero amore,
 175 pur se bruciano per questo amore".

"Ecco! Ecco! Mirate a quello
 177 ritto laggiù, tra i nudi sterpi!".

E tu, o Vergine,
 mi presi la mano,
 mi sorrisi invano
 e io lesto corsi, corsi via
 spirando: "Addio, addio!
 Perduta
 Lontana
 180 Fanciullezza mia!".

Giovane uomo

DI CATERINA MARIA ZANUTTINI

Giovane uomo, caro,
 Lascia che, d'inverno, io
 carezzi quelle guance
 lacrimose e rosse.
 Lasciami poi baciare quel tuo viso,
 così bello quando vi è un sorriso.
 Lascia ch'io sia la tua
 sola, giovane donna

POESIA

"If we were villains"

Recensione

DI AURORA CANDIDI

Rubrica!

"You can justify anything if you do it poetically enough."

Yes, yes you can: it takes nothing —just a few well-played lies and you're out of the trouble you've caused.

No matter whether it was an accident or not, no matter whether you killed your inner self or your closest friend. However, if you are not the culprit, who is it then? Shakespeare. Blame him for any of it.

This is the moral that comes out of "If we were villains", one of the most incredible masterpieces I've read this year. It tells the story of a group of friends attending Dellecher Classical Conservatory

to specialise in the art of performance.

The protagonists, seven of them, are all presented as archetypes (hero, villain, tyrant, ingenué, temptress, and extra) because, to act in Shakespeare's plays, they've all been cast as those characters. By only focusing their personality on certain emotions for the plays, they start to, unconsciously, become their onstage charisma.

I could say this book revolves around the rhetorical question or debate of whether art imitates life or life art. Sometimes, dare I say most of the time, they coexist and they bleed onto each other to stain themselves with the blame we have in the real and in the dream.

As the story goes on, the students find themselves

LIBRI

more and more infatuated with their appearance, with plays and books and becoming other people. But this feeling of love soon turns into hatred for the mechanics of the group and for the way the plays are structured. They're much more than heroes, temptresses and extras. They're liars; they're villains.

They all want to change their roles, but to do so, you have to get rid of the tyrant, don't you?

So it happens one night, after performing "Julius Caesar", that one of the group is found dead in a nearby lake. He could have slipped and fallen in the water, his death could have been an accident if only

there hadn't been a murderer between his friends.

Reading this book hurt: it was so intense that I didn't want it to end. I found it to be such a powerful piece of fiction that tells the story of how Shakespeare can ruin and destroy friendships. To enjoy M. L. Rio's work at its best, you have to be fond of The Poet, as it has a lot of references to him and to Latin. Shakespeare is omnipresent, 'orchestrating' every move throughout the whole story. M. L. Rio has written an artwork which will stay in my heart till the end of time. I read it in January and gifted it to - at least - ten people. I also met new friends thanks to this book.

Curiosità e Fake News Vetuste

DI ELISABETTA VIRGILI

Rubrica!

La mela di Adamo ed Eva

Nel primo libro della Bibbia, la Genesi, viene raccontata la creazione di Adamo ed Eva, i quali avrebbero trasgredito al divieto di Dio mordendo il frutto dell'albero "della conoscenza del bene e del male", commettendo il "peccato originale".

Si crede che questo frutto fosse una mela, tuttavia, nella Genesi (3, 6), è raccontato "E la donna vide che il frutto dell'albero era buono da mangiare, che era bello da vedere, e che l'albero era desiderabile per acquistare conoscenza; prese del frutto, ne mangiò, e ne diede anche a suo marito che era con lei, ed egli ne mangiò."; in merito a questo, vi sono differenti ipotesi: c'è chi dice che sia un fico - nelle righe seguenti, si dice che i due, con delle foglie di fico, fecero delle cinture -, altri, invece, sostengono che si tratti di un grappolo d'uva, di un cedro oppure di un melograno.

Secondo una teoria, questa vetusta fake news nasce nel XVII secolo, per un'omonimia nella lingua latina - in latino, malum significa sia "male" che "mela".

Secondo Yadin-Israel, invece, il termine "pomum" (letteralmente "frutto"), col quale era indicato il "frutto proibito", sarebbe stato tradotto in francese antico con "pom" (in francese moderno "pomme"), che, nel corso del tempo, mutò da "frutto" a "mela".

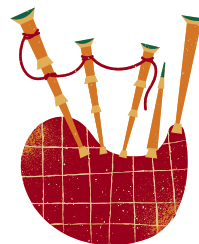


Andarsene con le pive nel sacco

"Andarsene con le pive nel sacco" significa andarsene umiliati e delusi.

La piva era uno strumento a fiato, tipico dell'Italia settentrionale, dalla forma che ricorda la cornamusa, suonato durante le celebrazioni di marce vittoriose. Quando l'esercito perdeva una battaglia, invece, faceva ritorno in patria in silenzio e la piva rimaneva, quindi, "nel sacco".

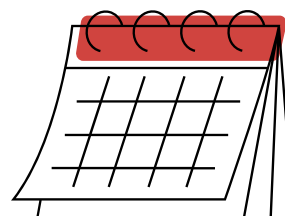
Da qui l'origine dell'espressione.



Il calendario etiope

L'anno etiope comprende 12 mesi di trenta giorni e uno di cinque (che diventano sei, negli anni bisestili), mentre il primo dell'anno corrisponde al nostro 11 settembre.

Per gli etiopi, però, la data dell'Annunciazione è collocata 7 anni e 113 giorni dopo, rispetto a quella del calendario gregoriano. Secondo il loro calendario, infatti, oggi ci troveremmo nel 2016.



Good vibes

Per ricordarci che il lato positivo esiste

DI SARA DE RUBERTIS, GIULIA TOMAT, FRANCESCA LUTMAN E MAINARDIS HÉLÈNE



Desiderate un po' di sana serenità? Rilassatevi e fatevi strappare un sorriso dalle notizie della nostra rubrica!

Se non leggete fino alla fine, siete felici solo a metà...

Creare cultura con i rifiuti

Siamo sinceri, quante persone oggi, nell'epoca delle librerie, di Amazon e degli ebook, vanno spesso in biblioteca per prendere in prestito qualche libro? E soprattutto, chi legge ancora nell'era dei videogiochi e dei social media? A questo problema sembra aver trovato una soluzione Raden Roro Hendarti, una libraia dell'isola indonesiana di Giava che, con un veicolo a tre ruote pieno di libri accatastati sul retro e molta spazzatura, da un lato incoraggia l'alfabetizzazione nel suo villaggio, dall'altro contrasta l'inquinamento.

Per quanto bizzarro possa sembrare, questa cinquantenne si sposta con la sua "biblioteca" tra le strade della zona prestando libri (circa 6mila), in cambio di plastica, borse e altri rifiuti che verranno poi inviati ai centri di riciclaggio o messi in vendita. Così, grazie all'aiuto dei bambini del villaggio, entusiasti di questa iniziativa, Raden non solo avvicina gratuitamente i più giovani alla lettura, ma ripulisce pure l'ambiente, raccogliendo circa 100kg d'immondizia a settimana.

"Quando c'è troppa spazzatura, il nostro ambiente diventa sempre più sporco e non è salutare. Ecco perché andiamo a cercare la spazzatura, così possiamo usarla per prendere in prestito libri" racconta un ragazzino mentre aspetta in fila di effettuare lo scambio.

La speranza è di poter ingrandire l'attività in modo da raggiungere altre parti dell'isola e, perché no, ispirare anche le piccole e grandi città occidentali a fare lo stesso.

Che brava mamma!

"Siete come cane e gatto!". Di solito questa frase viene attribuita a due persone che litigano spesso, ma è vero che cani e gatti si odiano?

Il patto per il futuro verde

Ottobre 2023 si è rivelato un mese di notizie straordinarie, con un evento che ha catturato l'attenzione e ispirato speranza in tutto il mondo. Una buona notizia che va al di là dei confini nazionali, contribuendo a plasmare un futuro più sostenibile per il nostro pianeta.

In questo mese cruciale, i leader di diverse nazioni si sono riuniti per annunciare un ambizioso accordo globale finalizzato a combattere il cambiamento climatico. Dopo mesi di negoziati e discussione, il mondo ha assistito a un passo concreto verso la preservazione del nostro ambiente e la promozione di pratiche più sostenibili.

L'accordo, noto come "Patto per il Futuro Verde", si basa su impegni vincolanti per ridurre le emissioni di gas serra, promuovere fonti di energia rinnovabile e proteggere ecosistemi vitali.

I leader presenti alla conferenza hanno sottolineato l'urgenza di agire e la responsabilità collettiva di proteggere il nostro pianeta per le generazioni future.

La firma dell'accordo è stata accolta con entusiasmo da ambientalisti, scienziati e cittadini di tutto il mondo. Greta Thunberg, attivista ambientale e figura di spicco nel movimento per il clima, ha commentato: "Questa è una svolta storica. Dimostra che quando ci uniamo e agiamo con determinazione, possiamo fare la differenza. Ora è il momento di passare dalle parole ai fatti".

Il "Patto per il Futuro Verde" non solo si concentra sulle azioni a livello governativo ma incoraggia anche il coinvolgimento attivo delle imprese e dei cittadini. Si prevedono incentivi per le aziende che adottano pratiche sostenibili e per i cittadini che scelgono stili di vita più ecologici.

In un periodo in cui la preoccupazione per il cambiamento climatico è crescente, questa buona notizia offre una luce di speranza e dimostra che la collaborazione internazionale è fondamentale per affrontare sfide globali. Anche se ci aspettano ancora molte sfide, ottobre 2023 sarà ricordato

come il mese in cui il mondo si è unito per preservare il nostro prezioso pianeta per le generazioni a venire.

Forza foche!

Sapete chi è Lizzi Larbalestier? È una volontaria del British Divers Marine Life Rescue (BDMLR), la quale gestisce nella contea inglese della Cornovaglia un ospedale per salvare foche ferite, ma anche tante altre forme di vita marina. Lizzi prevede che nella struttura si riusciranno a curare minimo cento foche all'anno, per esempio nel caso esse vengano ferite da barche o attrezzatura da pesca, oppure quando ci sono cuccioli di foca separati dai genitori, o ancora se questi animali sono malnutriti e in fin di vita.

Per il suo eroico e instancabile lavoro ha ricevuto recentemente, dopo circa nove mesi dall'inizio della sua attività, l'Animal Action Award - Fondo internazionale per il benessere degli animali (IFAW). Complimenti!

Animali di plastica

Forse gli amanti della street art lo conoscono già: un artista portoghese divenuto famoso in tutto il mondo per i suoi lavori di protesta contro l'inquinamento e l'abbandono della spazzatura.

Si tratta di Artur Bordalo, in arte Bordalo II in onore del nonno pittore, uno street artist di Lisbona, conosciuto per le sue installazioni e i suoi murales realizzati con ogni sorta di oggetti gettati nelle strade o nei punti di raccolta: vecchi pneumatici, pezzi di auto, elettrodomestici fuori uso, plastica e lattine di alluminio.

Pare che nei dieci anni di attività dal 2012 al 2022 abbia usato per i suoi lavori oltre 60 tonnellate di rifiuti, trasformando quest'immondizia in animali o ambienti naturali.

L'obiettivo?

Fare quella che lui stesso definisce "Environment art", un'arte quindi che non si limiti alla semplice estetica ma inviti alla riflessione. Nelle sue opere Bordalo cerca infatti di rappresentare la natura, creando gabbiani, tucani, volpi o foche con gli stessi materiali che, inconsapevolmente abbandonati per terra o gettati nei fiumi, distruggono i loro habitat. I suoi lavori, sparsi in tutto il mondo, da Lisbona a Dublino, da Londra a Torino, hanno catturato anche

l'attenzione del Parlamento Europeo, tant'è che la "Lighted Jellyfish", la medusa realizzata in plastica nel 2020, è stata esposta in uno degli edifici del Consiglio Europeo a Bruxelles durante il semestre di presidenza portoghese.

Insomma, che piacciono o no, le opere di Artur Bordalo sono la prova che tutto può avere una seconda vita, che persino il cartone della pizza può diventare parte dell'ala di una meravigliosa aquila.

Piccolo genio

Ci troviamo in India, dove un ragazzino che frequenta ancora la scuola ha inventato un cucchiaino intelligente. Ma cosa intendiamo con cucchiaino intelligente?

Intendiamo un cucchiaino in grado di imboccare da solo la persona che se ne serve, la quale quindi non ha bisogno di utilizzare le mani.

Il ragazzo ha realizzato questo cucchiaino per lo zio affetto da Parkinson, ma è un'invenzione talmente geniale che il college per la fisioterapia in Bengaluru, ha deciso di crearne altri 7 milioni da spargere in tutta l'India!

Il ragazzo è stato anche invitato a partecipare ad un concorso di tecnologia, purtroppo non ha vinto ma afferma comunque che sia stata una bellissima esperienza!

EcoCell

Ottobre 2023 si è rivelato un mese epocale nel campo dell'energia, poiché una notizia straordinaria ha illuminato il cammino verso un futuro più sostenibile: un'importante svolta tecnologica promette di trasformare il modo in cui produciamo e consumiamo energia, aprendo la strada a un mondo più verde e a basse emissioni di carbonio.

L'annuncio rivoluzionario proviene da una startup innovativa che ha sviluppato con successo una tecnologia avanzata di immagazzinamento dell'energia. Questa tecnologia, chiamata "EcoCell", offre una soluzione efficiente per immagazzinare grandi quantità di energia in modo sostenibile, superando le sfide tradizionali legate alle fonti rinnovabili intermittenti.

Grazie a EcoCell, le energie rinnovabili, come il vento e il sole, possono essere immagazzinate in modo efficiente durante i periodi di abbondanza e rilasciate quando la domanda è elevata o quando la

produzione naturale è bassa. Questo approccio rivoluzionario riduce la dipendenza dai combustibili fossili, abbassa le emissioni di carbonio e contribuisce in modo significativo alla transizione verso un futuro energetico sostenibile.

Il fondatore e CEO della startup, ha dichiarato entusiasticamente: "Siamo emozionati di presentare EcoCell al mondo. Questa tecnologia è il risultato di anni di ricerca e sviluppo dedicati a superare le sfide dell'energia rinnovabile. Con EcoCell, stiamo aprendo la strada per un futuro in cui l'energia pulita può alimentare in modo affidabile le nostre comunità."

La notizia ha già suscitato l'interesse di investitori, governi e organizzazioni ambientali. Numerose nazioni stanno esplorando la possibilità di implementare EcoCell su larga scala, anticipando un cambiamento significativo nel panorama energetico mondiale.

La buona notizia di ottobre 2023 rappresenta un passo concreto verso un futuro più sostenibile, dimostrando che l'innovazione e la tecnologia possono giocare un ruolo chiave nella risoluzione delle sfide ambientali. Mentre il mondo affronta le crescenti preoccupazioni legate al cambiamento climatico, EcoCell offre una soluzione pratica e promettente per alimentare il nostro pianeta con un'energia pulita e rinnovabile.

Un viaggio per l'inclusione sociale e la serenità

Tredici ospiti dai 19 ai 23 anni con disabilità psicologica del centro Korian "Il Gabbiano" di Vado Ligure (centro convenzionato per persone con

disabilità cognitive, fisiche e ritardo mentale, attivo dal 1986) hanno preso parte a una crociera dal 19 al 22 ottobre di quest'anno, partendo da Savona. I partecipanti sono stati accompagnati da cinque operatori del centro del gruppo Korian, ossia una coordinatrice, una psicologa, un infermiere, una fisioterapista e un educatore.

I giovani hanno partecipato, oltre alla visita di Barcellona e Marsiglia, alle tipiche "attività da crociera" come la cena di gala e gli spettacoli teatrali (esperienze che rappresentavano una novità per molti di loro), il tutto in un clima sereno che ha permesso di raggiungere l'obiettivo dell'esperienza: la socializzazione.

Di seguito le parole della coordinatrice del centro, Laura Bertolaso: "Quando abbiamo proposto questa iniziativa sapevamo che l'organizzazione e lo svolgimento della crociera avrebbero richiesto grandi energie, ma la serenità e l'entusiasmo dei partecipanti ci hanno ripagato di ogni sforzo. Tengo a sottolineare che questi quattro giorni non sono stati semplicemente un 'viaggio', ma hanno permesso agli ospiti di fare esperienze nuove e di socializzare con altre persone: grazie a questa esperienza, hanno scoperto un 'pezzo' di mondo che porteranno con sé nel loro percorso di crescita personale".

Avete una storia positiva da raccontare o un evento divertente da condividere?

Scriveteci all'indirizzo mail goodvibes.asteriskos@gmail.com e potremmo pubblicarla nei prossimi numeri!

Tales of Middle-Earth

DI LISA PETREI

Rubrica!

Beren e Lúthien

"E vissero per sempre felici e contenti, fino alla fine dei loro giorni."

Quante volte, da bambini, abbiamo sentito questa breve frase? Seduti sul divano, magari in una fredda sera d'autunno, con un libro di favole in mano?

Come avrete potuto capire dal titolo, anche io quest'oggi vorrei raccontarvi una storia, quella di Beren e Lúthien. Una storia piena di avventure e di pericoli, di magia, incantesimi ma, soprattutto,

piena di amore. In sostanza, una storia simile a quelle dei fratelli Grimm o di Handerson, solo che questa venne scritta da Tolkien.

L'autore ne ideò molte versioni di cui l'ultima, riportata ne "Il Silmarillion", libro postumo allo scrittore e pubblicato dal figlio Christopher nel 1977, è quella che cercherò di raccontare in questo numero.

Siamo durante la Prima Era, circa 6500 anni prima delle avventure narrate ne "Il Signore degli Anelli". Nel Dorthonion, regione collinosa della Terra di Mezzo, un gruppo di uomini coraggiosi combatteva

contro gli Orchi, i quali occupavano quelle terre. Un giorno però, aiutati da un traditore, gli Orchi riuscirono a raggiungere la roccaforte dei guerrieri e la distrussero, uccidendo tutti gli uomini. Tutti tranne Beren, figlio di Barahir, che al momento dell'attacco non era nell'accampamento e che, quando scoprì cosa era successo, si diede alla macchia.

Dopo molto viaggiare, una notte Beren vide, in una radura in mezzo al bosco, una splendida fanciulla che danzava ai raggi della Luna.

Ella si chiamava Lúthien, che in Sindarin significa "Figlia dei Fiori". Era figlia del re elfico Elu Thingol e di Melian, della stirpe dei Maiar, che all'epoca governavano il Doriath, importante territorio nella Terra di Mezzo.

Immediatamente i due giovani si innamorarono e Lúthien condusse Beren dal padre per chiedere la sua benedizione. Thingol però, poiché non voleva acconsentire al matrimonio, impose una condizione: avrebbe concesso a Beren la mano di sua figlia solo nel caso in cui il ragazzo avesse rubato uno dei tre Silmarils, gemme di incommensurabile bellezza, incastonate nella corona di Morgoth.

A quel tempo Morgoth era il nemico più potente che abitasse nella Terra di Mezzo; tutte le creature malvagie rispondevano a lui e lo stesso Sauron, che ne "Il Signore degli Anelli" ricopre il ruolo di antagonista principale, all'epoca era solo un suo servitore.

Si può ben capire quindi che il giovane aveva scarse possibilità di successo. Egli, però, spinto dall'amore che provava per Lúthien, partì ugualmente. Tuttavia venne presto catturato dagli Orchi e rinchiuso nelle prigioni di Tol-in-Gaurhoth, la roccaforte di Sauron.

Lúthien intanto, che era stata anch'ella rinchiusa dal padre affinché non seguisse il giovane, riuscì a scappare utilizzando le sue arti magiche e rendendosi invisibile. La ragazza riuscì a sconfiggere Sauron e a liberare il suo amato dalle segrete. Insieme dunque si diressero verso Angband, il luogo in cui dimorava Morgoth. Una volta giunti alla fortezza, Lúthien addormentò con la magia il grande lupo che faceva la guardia ai cancelli, scese nelle profondità di Angband e giunse davanti al Grande Nemico. E iniziò a ballare.

A causa dell'incantesimo tessuto nella danza, Morgoth, insieme a tutta Angband, lentamente si addormentò. Lúthien allora, dopo avere preso una delle gemme dalla grande corona di ferro, tornò all'ingresso della fortezza, dove la aspettava Beren. In quel momento però Carcharoth, il lupo, si svegliò dal sonno fatato e morse, con i denti avvelenati, la mano in cui Beren stringeva la gemma, inghiottendole entrambe.

Ora, si deve sapere che su quelle tre gemme era stato fatto, molto tempo addietro, un potente incantesimo per cui i Silmarils avrebbero bruciato tutte le cose malvagie che li avrebbero sfiorati. Per questo, quando Morgoth li rubò e li fece incastonare sulla sua corona, si bruciò le mani che, da quel momento, rimasero ustionate.

Fatto sta che Carcharoth, essendo una creatura malvagia e iniziando quindi a bruciare internamente, scappò via, ululando di dolore.

Beren però non se la passava meglio; ben presto, infatti, cadde in preda alla febbre causata dal veleno. Lúthien riportò il giovane, in fin di vita, nel Doriath. Ricorrendo ancora una volta alla magia, l'Elfa riuscì a curare il suo amato e insieme tornarono al cospetto di Thingol. Il re, visto l'eroismo di Beren e il profondo amore che la figlia provava per lui, anche se il giovane non gli aveva portato la gemma, acconsentì al matrimonio.

E qui, starete pensando, finì la storia di Beren e Lúthien e i due vissero per sempre felici e contenti, fino alla fine dei loro giorni. Sbagliato. Infatti, ci siamo dimenticati di Carcharoth che intanto era giunto nel Doriath e, reso pazzo dal dolore, stava distruggendo tutto quello che incontrava sul suo cammino. Perciò Thingol, Beren e altri soldati decisero di abatterlo. Alla fine, dopo un'aspra lotta, Carcharoth venne ucciso, ma Beren, che durante il combattimento aveva riportato gravi ferite, morì poco dopo. Quando la compagnia tornò alla reggia e Thingol riferì l'accaduto a Lúthien, la ragazza dalla disperazione si ammalò e in breve tempo morì di dolore.

Le vicende dei due giovani, al contrario di quanto potreste pensare, non sono ancora finite.

Lúthien, giunta nelle Aule di Mandos, il luogo in cui l'anima degli Elfi dimora dopo la morte fisica, in attesa di tornare in un nuovo corpo, si diresse al cospetto dei Valar, di cui abbiamo accennato nello

scorso numero, e si mise a cantare. Siccome nessun essere mortale o divino aveva mai cantato con così tanta dolcezza, Mandos permise all'Elfa di tornare nella Terra di Mezzo, concedendole però una vita mortale. Inoltre fece tornare Beren, primo e ultimo tra gli uomini, dal misterioso luogo in cui i mortali si recano dopo la morte. Insieme i due innamorati tornarono nella Terra di Mezzo e poco dopo nacque loro figlio Dior, padre di Elwing, che a sua volta fu madre di Elros ed Elrond Mezzelfo, quest'ultimo

importante personaggio ne "Il Signore degli Anelli". Ritornando ai nostri protagonisti, i due si ritirarono in Ossiriand, regione ricca di boschi e di corsi d'acqua, e lì vissero per sempre felici e contenti, fino alla fine dei loro giorni.

(Se questa storia vi fosse piaciuta e la voleste approfondire, vi consiglio di leggere l'omonimo romanzo "Beren e Lúthien" di Tolkien.)

Curiosità musicali

DI JACOPO MICCONI

Rubrica!

Il pianoforte più costoso al mondo

Il pianoforte acquistabile per 2,5 milioni di dollari è lo Steinway & Sons "Pictures at an Exhibition" che personalmente trovo un po' eccessivo per la decorazione, ma che tuttavia non mi dispiacerebbe suonare. Il nome del pianoforte si riferisce alla composizione del musicista russo Modest Mussorgsky ed infatti sulla parte esterna della cassa sono rappresentati quadri dipinti dall'artista americano Paul Wyse. Quello che trovo però di gusto davvero discutibile sono le gambe del pianoforte... pensate un po' sono dei veri orologi a cucù! Speriamo non si mettano a segnare le ore sul più bello di una esibizione!



Rap e piano

Parlando ancora di pianoforte, anche se questo strumento si accosta più spesso a brani o musicisti classici, in realtà è usato ampiamente nel jazz - e questo già lo si sapeva - ma anche nel rap! Per chi ama il genere, il pianoforte è presente, a segnare il

discorso ritmico del rap, in "Lost One" di Jay-Z, "I Ain't Mad At Cha" di Tupac e "On My Block" di Scarface solo per citarne alcuni.

Enrico VIII e la musica



Quando non era impegnato a cercar moglie o a farla decapitare, Enrico VIII componeva e suonava diversi strumenti, tra cui il liuto, l'organo, il flauto e l'arpa. Il suo canzoniere "Henry VIII Manuscript" (Add. MS 31922) contiene ben 33 composizioni tra le quali "Pastime with good company", la più popolare. Un altro brano attribuito al re è "Green grows the holly" (Verde cresce l'agrifoglio), pubblicato nel 1522 come un madrigale a 3 voci in

cui viene cantata la forza dell'amore che lega il re (rappresentato dall'agrifoglio) alla regina (rappresentata dall'edera), uniche piante che durante l'inverno crescono verdeggianti e rigogliose avviluppandosi l'una all'altro. Evidentemente, Enrico VIII quando compose e scrisse questo madrigale era nella fase buona verso una delle sue mogli.

Strumenti e cannonate

Čajkovskij, il noto compositore russo, nell' Overture 1812 inserì tra i vari strumenti dell'orchestra... un cannone! L'opera commemora l'invasione francese della Russia e la conseguente devastante ritirata dell'armata di Napoleone. Le cannonate sono solitamente rese mediante una grancassa sinfonica, ma non mancano i momenti in cui veri colpi di cannone vengono 'suonati o sparati' in rappresentazioni all'aperto.

Musica e cervello

Quando si ascolta la propria musica preferita, ma in generale una musica che piace, alcuni neuroni cerebrali rilasciano un neurotrasmettitore, la dopamina, chiamata anche l' "ormone del piacere".

Infatti, esso è associato al piacere e alla gratificazione. L'aumento dei livelli di dopamina in circolo è favorito da tutto ciò è in grado di suscitare una sensazione di appagamento. Questo spiega perché la musica può essere così potente nel cambiare il nostro stato d'animo, darci carica e renderci più sereni.

I musicisti e il dress code

Avrete assistito sicuramente a un concerto, quantomeno a quello della nostra mitica orchestra! Vi siete mai chiesti come mai vestono di nero? Immagino che molti pensino che sia per decoro ed eleganza ma perché proprio il nero? I musicisti, in passato, erano sul libro paga di qualche Chiesa, spesso quella Luterana, o alle dipendenze di re, principi o aristocratici. In sostanzaerano assimilati alla servitù che notoriamente vestiva di nero! Non so quanto questa informazione sia corretta, ma gli abiti scuri si sono comunque mantenuti ed imposti a partire dall'800 sia per non distrarre lo spettatore dalla musica e da ciò che accade sulla scena sia perché la maggior parte dei concerti si svolgeva di sera e questo richiedeva un dress code assolutamente formale.

Oroscopo di Cassandra

DI ELENA D'OSUALDO, LAURA DALL'AGLIO E CATERINA MARIA ZANUTTINI

- Segno fortunato:** Cancro
- Segno sfigato:** Pesci
- Coppia top:** Sagittario e Bilancia



Ariete

"All I want for Christmas is you sleep": non hai le forze per lanciarti in un'avventura amorosa, questo Natale hai solo voglia di stare in casa con un the caldo e riprenderti giusto in tempo per la ripartenza della scuola a gennaio. Ma ciò non significa isolarsi, hai bisogno di compagnia ora più che mai... *friends support friends*, no?

Toro

Questo dicembre è un po' sullo stile "Mamma ho perso l'aereo!": scappi da tutto e da tutti cercando ingegnosamente di tirarti fuori da situazioni scomode.

Nonostante ciò, aspettati un Capodanno coi fiocchi, pieno di panettone, amore. Attenzione però ai fuochi d'artificio... se si sta troppo vicino a certe persone ci si rischia di fare male!





Gemelli

Quest'anno sotto l'albero si aspettano tanti doni ma anche un bel po' di carbone... che sia il caso di farsi un esame di coscienza? E' il periodo ideale per offrire il ramo d'olivo a un amico a cui hai fatto un torto. Sul fronte amoroso nevica amore da ogni parte ma attenzione che non si sciogla prima del tempo...

Cancro

"A Carnevale ogni scherzo vale"... ma a Natale no. Non perdere la concentrazione che sei finalmente riuscito a ottenere dopo tanti sforzi. Sfrutta queste settimane di pausa per organizzarti al meglio: sii sempre due passi avanti. Non privarti però delle gioie natalizie, concediti di ritornare un po' bambino fin che puoi!



Leone

Quando ti chiedono quale sia la tua stagione preferita rispondi "L'ESTATE!!!" senza un minimo di esitazione. Come Olaf pensi all'estate perché la ami, e ora ti manca da morire: le temperature calano e non c'è bevanda calda che ti tiri su di morale. Tieni duro però... sia mai che se ti lasci andare pure in questa stagione puoi vivere con il sorriso?

Vergine

Cupido dice di aver appena scoccato una freccia... e pare proprio che ti abbia preso/a in pieno! Hai un solo pensiero fisso (il vischio, il bacio di mezzanotte a Capodanno,...), ma non sai come renderlo realtà. Chiedi consiglio alla posta del cuore? Agisci subito? Le stelle dicono: "Go for it!".



Bilancia

"Le renne, i balocchi e la voglia di amare, hashtag fuori è Natale! Lo vuoi condividere??" Le canzoni natalistiche dei Masa ti ricordano di passare le feste in compagnia, piuttosto che di condividere il video sui social... avresti proprio bisogno di una pausa dal mondo del web e quale sarebbe il metodo migliore se non stando con le persone che ami?

Scorpione

Hai festeggiato in grande il tuo compleanno e ora le feste continuano! Non vedi l'ora che inizino le vacanze di Natale: i piani sono chiari, che ti aspetti una settimana bianca con sci o slittino oppure un periodo di relax casalingo. It's a Merry Christmas and a Happy New Year too!



Sagittario

Finita la scuola, la montagna ti aspetta! Niente ti può fermare: gli amici che chiedono di uscire, i nonni che vogliono una visita, i compiti delle vacanze... l'unica cosa che vuoi è prendere gli sci, lo slittino o gli scarponi e stare in mezzo alla neve, lontano da tutto e da tutti. Finalmente un po' di pace!

Capricorno

Qualcuno non ha ancora capito che il regalo unico per Natale e compleanno non ti piace... ma qualcun altro invece ti ha fatto un dono inaspettato! Ed è proprio QUELLA persona! Che ci sia qualcosa di più della semplice amicizia? Ora che la scuola per qualche settimana non ti impegna più puoi provare a indagare (ma sappi che le stelle dicono di sì, quindi forse è il momento giusto per provare a organizzare un'uscita!).



Aquario

Shopping pazzo natalizio! Casa tua sarà come le villette dei film americani ambientati a dicembre: traboccherà di decorazioni di tutti i tipi e risuonerà di tutte le canzoni più famose, da cantare a squarciagola in famiglia. È proprio il periodo giusto per stare un po' con i tuoi, dopo che sei stato fuori tutto il giorno per la scuola e gli amici.

Pesci

Sei di quelli che non sopportano il Natale e purtroppo è arrivato quel periodo dell'anno dove tutto sbrilluccica terribilmente e si sentono sempre le stesse canzoni: non c'è niente da fare se non sopportare (ma pensa al lato positivo: il panettone, il pranzo da re preparato dalla nonna, le vacanze dalla scuola...). E sì, abbiamo capito che non ti piace il freddo, ma non è un motivo per vestirti poco e ammalarti!



E se il Grinch avesse ragione??

DI GIORGIA CODARIN

Negli ultimi tempi si tende a credere che questo piccolo "mostriciattolo verde", se così vogliamo chiamarlo, sia un guastafeste che non si vuole godere la magia del Natale, ma è proprio qui che tutti si sbagliano! Lui non odiava il Natale ma tutte le frivolezze che vi giravano attorno e che portavano, poi, in secondo piano le vere emozioni e le sue ragioni più profonde.

Io mi sento un po' come il Grinch, che vive questa festività come un'occasione per stare assieme e passare momenti felici e spensierati.

Non sto dicendo che i lavoretti fatti a mano, le lucine e le canzoncine di Natale siano una cosa sbagliata, però forse oggi la tendenza è pensare prima a queste superficialità.

Non è possibile che già ad ottobre ci siano le luminarie per le strade perché poi, quando arriva il tanto atteso momento, l'atmosfera si spegne.

Credo che oramai questa festività giri solo ed esclusivamente attorno al denaro e null'altro, col tentativo ostentato di far brillare anche ciò che non

è fatto per brillare.

Niente di nuovo in realtà! Basti pensare a Boccaccio, già nel 1300 diceva che ci sono due cose che muovono il mondo: l'amore e i soldi, ma purtroppo negli ultimi tempi prevale nettamente solo la seconda.

La cosa peggiore è che se oggi una persona dice che tutta questa commercializzazione natalizia sia superflua ed eccessiva, viene aggredita da chi la circonda: siamo arrivati al punto in cui non si può nemmeno credere che i sentimenti siano superiori alle cose materiali, e questo è davvero terribile.

Si è perso perfino il valore di fare un piccolo dono con il cuore, anche semplice come un sorriso.

Il Natale, oltre ad avere un'importantissima componente religiosa, è un'occasione per staccare la spina dalla monotona quotidianità che ci impone di vivere tutto in modo frenetico; inoltre per me è soprattutto un momento in cui godersi i propri cari o del tempo per noi stessi: questi giorni magici non torneranno un'altra volta!



Le luci, si sa, ci saranno anche l'anno prossimo, ma gli istanti che abbiamo perso non si potranno più recuperare.

Camminare per le strade avvolti in quest' atmosfera è davvero bellissimo, ma se i sentimenti li lasciamo chiusi in cassaforte non conta molto.

Detto ciò, buon Natale a tutti, anche (o soprattutto) a quelli come il Grinch!



Decorazioni di Natale fai da te ed ecosostenibili

NATALE

DI STELLA SOMASCHINI

Il Natale è un giorno di gioia e per far sì che sia più unico rispetto a quelli passati vi consiglio di preparare delle decorazioni fai da te per caratterizzare al meglio questa festa speciale.

Quest'anno il colore caratteristico è il rosso: una tonalità che incarna lo spirito caldo e accogliente del Natale che, abbinato a tocchi d'oro o d'argento, creerà un'atmosfera di festa.

Le decorazioni fai da te, oltre a darvi una grandissima soddisfazione, vi permetteranno di acquisire manualità e di mettere alla prova la vostra creatività. Ne esistono tantissime, da quelle facili da realizzare fino a quelle più difficili. Ve lo consiglio di provare, anche solo come passatempo e per poi così costruire, di anno in anno, il vostro set di addobbi handmade. La cosa che li renderebbe ancora più speciali, oltre al fatto che sono stati realizzati da voi, sarebbe l'utilizzo di elementi di riciclo come piante, fiori secchi, legno, vetro, pietre colorate, pigne, plastica e spezie. I lavoretti che vi consiglio di realizzare per iniziare o arricchire la



vostra collezione handmade sono:

- Impacchettate con della carta da pacchi marrone o quella che più vi piace, delle piccole scatoline (sono ideali quelle delle medicine; hanno la grandezza perfetta). Decorate poi con un bel fiocco e un rametto di pino;



- Utilizzate i vasetti di vetro dello yogurt o della marmellata per fare un centrotavola. Prima lavate i contenitori e togliete le eventuali etichette di carta. Successivamente, nel bordo alto dei vasetti, mettete un bel fiocco rosso che può essere di raso, di lana o di corda. Poi aggiungete dei rametti di rosmarino o delle candy canes. Per concludere inserite al loro interno un lumino. Daranno un tocco unico e d'effetto alla vostra cena di Natale;
- Raccogliete dei rami dal terreno, mi raccomando non tagliateli dagli alberi; devono avere lunghezze diverse, dal più lungo al più corto (vedi foto). Metteteli in ordine di grandezza e



legate le loro estremità con della corda al ramo successivo. L'albero può essere di diverse dimensioni, dipende dalla lunghezza dei rami. Sbizzarritevi con le decorazioni che appenderete al ramo. Ad esempio potete utilizzare le scatoline che vi ho suggerito sopra, oppure pigne, biscotti secchi, stecche di cannella, fette di arancia fatte precedentemente essiccare. Creerete un albero decisamente originale e versatile;

- Costruite un albero di Natale con i libri. La grandezza e l'altezza varieranno in base a quanti ne utilizzerete. Quelli più spessi e pesanti li collegherete alla base creando un cerchio. Il dorso del libro va posto verso l'esterno (vedi

foto). A mano a mano che salite userete quelli più piccoli stringendo sempre di più la circonferenza dell'albero. Per concludere potete abbellire la creazione con delle lucine puntate verso l'esterno.

Spero di avervi dato qualche utile suggerimento e di avervi invogliato a realizzare le vostre decorazioni fai da te ed ecosostenibili. Buon lavoro e buon Natale!

